



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 08156843 2



W. H. R. ...  
1845







**ALLA CITTÀ DI TORINO**  
**PER IL 50° ANNIVERSARIO DELLO STATUTO**



*Italy Crown!*

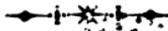


# DISCORSI DELLA CORONA

AL

PARLAMENTO NAZIONALE

DALLA I ALLA XX LEGISLATURA



NAPOLI

CASA EDITRICE E. PIETROCOLA

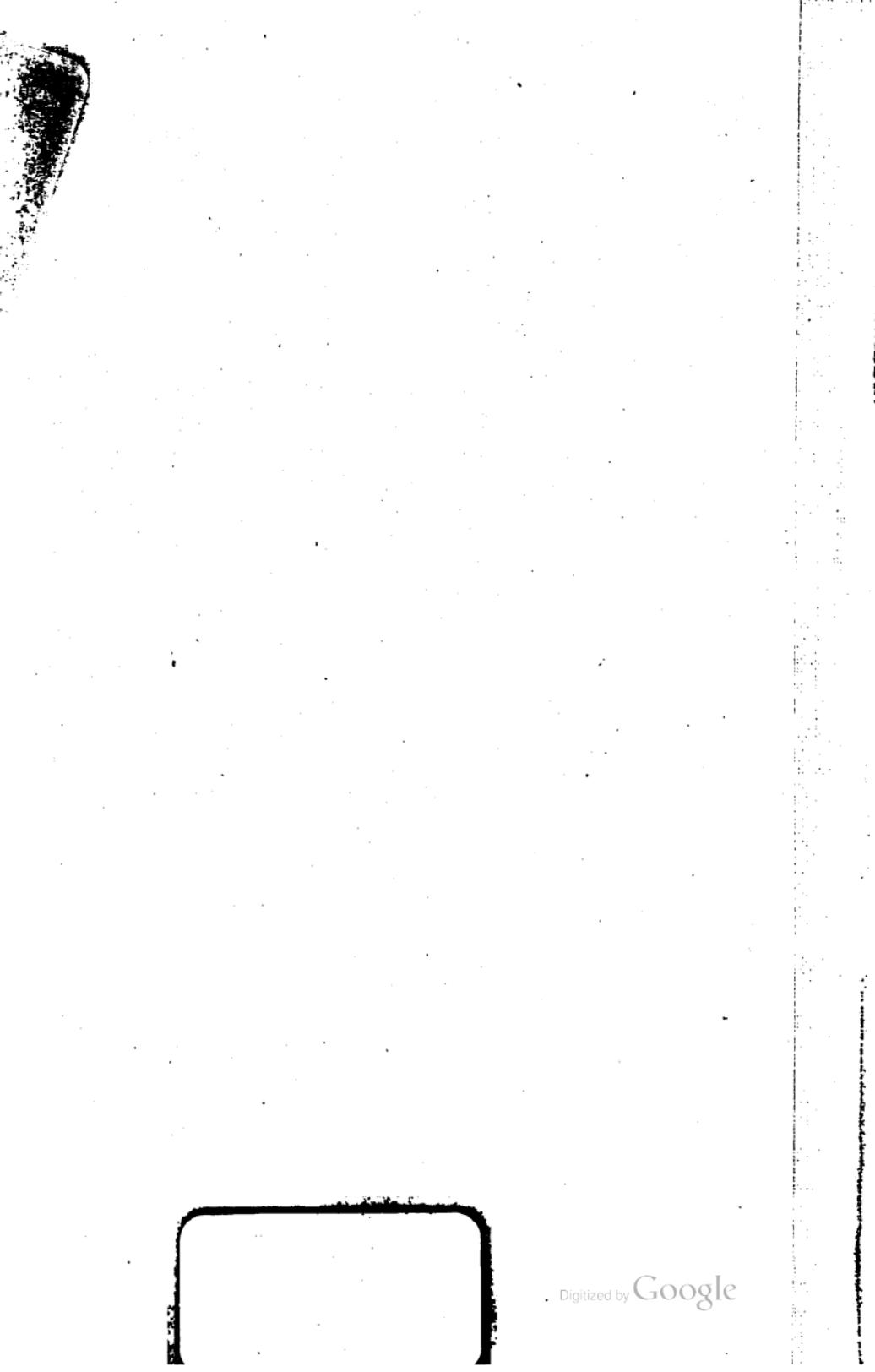
STABILIMENTO

LIBRERIA

P. Carlo III - R. Albergo de' Poveri | Strada Nuova Monteoliveto, 30

1897

E 4











# ALLA CITTÀ DI TORINO

PER IL 50° ANNIVERSARIO DELLO STATUTO



*Italy. Crown!*

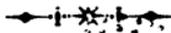


# DISCORSI DELLA CORONA

AL

PARLAMENTO NAZIONALE

DALLA I ALLA XX LEGISLATURA



NAPOLI

CASA EDITRICE E. PIETROCOLA

STABILIMENTO

LIBRERIA

P. Carlo III-R. Albergo de' Poveri | Strada Nuova Monteoliveto, 30

1897

THE NEW YORK  
PUBLIC LIBRARY  
103361  
ASTOR, LENOX AND  
TILDEN FOUNDATIONS.  
1898.



Discorso di S. A. R. il Principe Savoia-Carignano

8 Maggio 1848

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella Nostra Patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e Principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le istituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione corse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre armi; l'esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la Croce di Savoia innestata al Vessillo dell'Unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra Armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incrontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso Esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell'interno il rapido attivarsi, ed il nobile contegno della Milizia comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la Nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla Terraferma, e fu accolta dalle altre Province come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I savoiardi si mostrarono degni figli della Patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col Governo Costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i Popoli, che la natura destinò a formare una sola Nazione.

Signori, il Governo del Re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere l'opera di rigenerazione, a cui egli si è accinto. L'Europa che ha gli occhi sopra di Noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'Unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849 e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al Trono verrà condotta a termine, mercè di un codice di procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul Consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo Corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della Patria, verrà sottoposta al Vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle leggi sui boschi, sulle acque e sulle strade, nonchè per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima,

si diffonda per ogni dove a vivificare tutte le parti del Corpo sociale e a beneficio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della Penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini Nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre.

Signori, il Re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a Voi, mi ha ordinato di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla Patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrificio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a quello che io tengo in luogo di padre, ed a cui la nazione è debitrice di tanti benefizi.



Discorso di S. M. Carlo Alberio

1° Febbraio 1849

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi tra voi che rappresentate sì degnamente la nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda Sessione è molteplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà essere nostra cura di svolgere le istituzioni che

possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacramente quell' assunto che verrà compiuto dall' Assemblée Costituzionale del Regno dell' Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini: Il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l' unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll' eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall' unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l' affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d' Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi del-

l'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei PRINCIPI e dei POPOLI italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle questioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura. Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due Potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la nazione; e ciò, o signori, sta

in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o signori, è il voto, tale è l'ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II <sup>(1)</sup>

29 Marzo 1849

---

Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze, delle quali più d'ogni altro sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione quale fosse il proposito dell'animo mio. Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune faranno il costante soggetto del mio pensiero, cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza ed il concorso vostro. Profondamente compreso dalla gravità dei miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto di giuramento che dovrà compendiare la mia vita.

---

(1) Parole pronunziate da S. M. il Re Vittorio Emanuele dopo aver prestato giuramento allo Statuto dinanzi al Senato ed alla Camera dei Deputati nella solenne adunanza del 29 marzo 1849.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

30 Luglio 1849

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'opera alla quale vi chiama lo Stato in questa nuova Sessione è grave e difficile, ma per ciò appunto è sovr'ogni altra onorevole. Nel compierla con fermezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del paese, che tanto aspetta da voi.

Le prove della fortuna, che per gli animi rimessi e volgari si risolvono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla scuola delle avversità. Gli sforzi, che esso fa per uscire da una difficile posizione gli insegnano a distinguere la realtà dalle illusioni; l'informano della più rara, come della più feconda fra le virtù della vita pubblica: la perduranza.

Io v'invito a mostrarla, ed io stesso, guidato dai grandi esempi paterni, saprò darne prove pel primo.

Io v'invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza, che ha salvato tanti popoli generosi.

È dell'essenza dei Governi rappresentativi che vi siano opinioni e partiti diversi; ma vi sono questioni talmente vitali, vi sono occasioni nelle quali è talmente urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall'oblio delle passioni di parte e delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tal'è l'occasione presente: i negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine: quando saranno conchiusi, il Parlamento ne riceverà dai miei ministri comunicazione e delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare.

Io v'invito, o signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica, che viene imposta dallo stato presente d'Italia e d'Europa. Ella è onorevole cosa per chi si commette alla fortuna saperne virilmente accettare i giudizi.

Le nostre relazioni colle potenze estere sono generalmente amichevoli, od in via di

divenirlo. Alla Francia ed all' Inghilterra, che ci accordano l'appoggio della loro potente parola, è dover nostro l'esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l'interna, onde riparare ai danni delle passate vicende. Ordine, miglioramenti ed economia sono gli effetti cui tendono le leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del Consiglio di Stato; la riforma di alcune parti dei nostri Codici civile e penale, onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto quell'eguaglianza legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni, dirette ad introdurre nei vari rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle che hanno per iscopo il soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra: l'educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze ri-

chiede la massima vostra cura. È forza provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziario che valga a mantenere inconcusso quell'alto credito di cui il Piemonte ha sempre mai goduto.

Io confido che il mio Governo, mercè l'efficace vostro concorso, potrà coll'introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo, senza soverchiamente gravare i nostri popoli.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, esse non debbono estendersi alle grandi opere di pubblica utilità, che, col fecondare le risorse dello Stato, danno frutti senza paragone maggiori dei sacrifici che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l'incominciata rete di strade ferrate, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante, di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d'interesse, che uniscono fra loro le province dello Stato.

Io son certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto più caro del mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe più numerosa e meno agiata. Coll' estendere viemmaggiormente i benefici della civiltà, col fare in modo che allo svolgimento delle istituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere di umanità, ma renderemo altresì più salde ed inconcusse le basi sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori senatori, signori deputati, il Piemonte, rafforzando quelle istituzioni che sole possono darci stabile e vera libertà, acquisterà il raro vanto di essersi saputo guardare dagli eccessi d'anarchia, come di reazione, che turbano altre parti d'Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pure confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge la fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell' amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato, ed io pienamente confido.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

20 Dicembre 1849

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

I fatti che m'indussero a sciogliere il Parlamento, e che dopo un appello al paese mi conducono oggi a convocarne un nuovo, non debbono arrecarci sconforto.

Essi ci maturarono a quella scuola, alla quale sola si apprende la vita politica, la scuola dell'esperienza.

Essi furono occasione di un nobile esempio di fiducia e concordia tra popolo e Principe.

Essi diedero campo al paese di palesare ch'egli è atto a sostenere i suoi ordini politici e meritevole delle sue libertà.

Le condizioni nostre che io diceva gravi, or fanno quattro mesi, non sono di molto mutate.

Più agevoli bensì divennero le nostre

relazioni colle potenze amiche, come più saldo si è fatto il nostro credito; ma le più importanti quistioni sia interne che esterne sono tuttora pendenti.

Questa situazione incerta ci torrebbe, ove durasse, riputazione al di fuori e disgreterebbe il paese di quelle istituzioni che, promettendo buona amministrazione e progresso, avessero invece incagliato questo, e posta quella in disordine.

Il riparare a queste fatali conseguenze sta ora in voi.

Sorge nel mio cuore una nuova e più ferma fiducia circa le future sorti del paese e delle nostre istituzioni. Gli elettori udirono la mia voce. Concorsero numerosi alle elezioni. Io sono felice di potere in questa solenne occasione esprimere loro la mia gratitudine. Il beneficio ch'essi arrecarono alla cosa pubblica io lo considero fatto a me stesso; l'ho anzi più in grado e più caro, pensoso qual sono prima del pubblico che del mio proprio bene.

Non accade di accennare le questioni che per la loro urgenza richiedono una immediata soluzione. Vi son note abbastanza. Non mi resta adunque se non a raccomandarne alla vostra prudenza il pronto giudizio.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Onde rafforzare quegli ordini politici che istituiva Re Carlo Alberto, mio padre d'augusta memoria, io feci quant'era in poter mio. Ma a voler ch'essi gettino profonde radici nei cuori e nelle volontà dell'universale non basta volontà o decreto di Re, se non s'aggiunge la prova che li dimostri utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione.

Quest'indispensabile sanzione è ormai affidata alla vostra virtù. Io vi rammento che giammai maggiore occasione non vi si offerse di usarla, ed in nome di quella patria che tutti abbiamo cotanto addentro nel cuore io vi chiedo che, posto in disparte ogni altro pensiero, abbiate quel solo che può rimarginare le sue ferite ed arrecarle onore e salute.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

**23 Novembre 1850**

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

All'aprirsi della scorsa Sessione io volgevo a voi parole di fiducia e di speranza.

Gli atti vostri le hanno pienamente giustificate, ed io provo in cuore profondo contento nel rendervene in quest'occasione solenne testimonianza.

Sulle basi gettate dall'augusto mio genitore già sorge e si assoda l'edifizio delle nostre istituzioni mercè l'assennata prudenza del Parlamento, e la confidente tranquillità dei popoli dello Stato.

In ogni tempo l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella libertà che unicamente riposa sopra giuste leggi imparzialmente applicate ed universalmente ubbidite.

Proseguiamo nella grand' opera, e sorga dal suolo italiano il nobile esempio di un popolo il quale seppe pure, fra tanto lavoro di distruzione, trovare animo e senno ad edificare.

A tale effetto importa primieramente ordinare la finanza. La crescente prosperità del paese ne porge materialmente i modi, come la sperimentata prontezza de' popoli del Piemonte ai necessari sacrifici è per agevolarne le vie.

Richiamo le vostre maggiori sollecitudini sulle leggi che i miei ministri vi proporranno a questo scopo, non che su quelle che al miglioramento delle varie amministrazioni sia civili che militari si riferiscono.

Io confido che gli accordi commerciali testè conchiusi o in via di stringersi con alcune nazioni, ed i cambiamenti che sono per introdursi nelle leggi economiche, daranno al nostro commercio estensione ed utili maggiori.

Le buone e pacifiche relazioni fra il mio Governo e gli Stati esteri non hanno sofferto alterazioni.

Le cure del mio Governo non giunsero sin'ora a superare le difficoltà che occor-

sero colla Corte di Roma in conseguenza di leggi che i poteri dello Stato non potevano ricusare alle sue nuove condizioni politiche e legali. Norma degli atti come delle pratiche usate fu quella costante riverenza che tutti professiamo verso la Santa Sede, unita ad un fermo proposito di mantenere inviolata l'indipendenza della nostra legislazione.

Fedeli ai nostri doveri e perseveranti nell'esercizio dei nostri diritti, confidiamo che il tempo e la benefica influenza del senso religioso, come della civiltà, ci condurranno a quell'accordo che è fra i primi bisogni dello stato sociale.

I Principi della mia Casa non poser mente ad adunare tesoro, paghi a quello solo della stima e dell'amore dei loro popoli. Fu vostra cura il mostrare che quella non tanto era nobile imprevidenza, quanto meritata e ben posta fiducia.

In questa nuova prova del vostro affetto, come nell'operosa ed unanime prontezza con che reggeste al peso d'una lunga Sessione, scorgo il sicuro pegno d'un perfetto accordo fra i poteri che reggono lo Stato.

Forti, perchè concordi, trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti, e ci

condurremo a quella sicura ed onorevole stabilità che può derivar soltanto dalla fiducia dei popoli fondata sulla fede dei Principi e sulla probità dei Governi.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

4 Marzo 1852

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

La Sessione del 1851, della quale reggeste con operosità costante le prolungate fatiche riuscì vantaggiosa allo Stato quanto onorevole al Parlamento.

I bilanci, principal cardine degli ordini rappresentativi, per la prima volta stanziati; le libertà economiche sancite per legge e rafferimate da trattati; la finanza accresciuta; la pubblica sicurezza rassicurata, fanno fede che l'opera vostra degnamente rispose ai bisogni dello Stato ed alla mia aspettazione.

La nuova Sessione sarà, sotto tali auspici, feconda del pari di ottimi effetti.

Le amichevoli relazioni del mio Governo cogli Stati esteri si mantengono inalterate.

I miei ministri vi presenteranno nuovi

trattati colla Svezia e colla Francia. Il Governo di questa grande nazione si mette con noi sulla via di que' principii economici che rafforzano le amicizie degli Stati per mezzo del reciproco beneficio.

Essi vi presenteranno importanti leggi relative al riordinamento delle amministrazioni centrali, degli studi, e ad altre gravi materie d'interno reggimento.

Con queste leggi e con ogni suo atto il mio Governo intende ad operare, grado a grado ed opportunamente, quelle riforme civili, le quali, lungi dal debilitare l'autorità, la conservano e la rendono più forte, ponendola iniziatrice d'ogni reale miglioramento.

Sarà suo debito proseguire nell'ardua ma onorata impresa di portare a compimento il restauro della nostra finanza, e chiedere perciò nuovamente il vostro concorso.

Nelle più gravi occasioni non mai venne meno quello spirito di volontario sacrificio ch'è antica virtù de' popoli dello Stato; l'esperienza del passato ci fa sicuri quali siano per mostrarsi nell'avvenire, ed in essi pienamente confido.

È dovere d'ogni governo dar norma e sicurezza allo stato civile delle famiglie.

La legge che a tal fine vi verrà presentata, quantunque di carattere puramente civile, si connette però ad interessi religiosi e morali che alla vostra coscienza è commesso il tutelare.

L'antica fede dei padri nostri, quella che diede al Piemonte virtù bastante a superare così perigliose prove, sia guida alle vostre menti, cosicchè ne rimanga illeso il venerando retaggio. A questo fine medesimo sono intese le pratiche aperte con la corte di Roma. Sinceri e riverenti nel condurle, confidiamo possano giungere a conciliare i diritti dello Stato con i veri interessi della religione e della chiesa.

*Signori Senatori ! Signori' Deputati !*

Ripensando le passate fortune dello Stato e raffrontandole colle presenti, dobbiamo tutti sentire in cuore profonda gratitudine verso la Provvidenza che così palesemente ha benedetto l'opéra nostra.

Piena è la fiducia tra popoli e Principe; eguale quella che meritamente riponiamo tutti nel valore e nella fedeltà dell'esercito.

Salda concordia lega i poteri dello Stato tra loro, e ne sia lode a Voi che in gravi

occasioni preponeste ad ogni altro rispetto il pensiero del pubblico bene. Devoti alle istituzioni che, oggi compie il quarto anno, l'augusto mio Padre instaurava, duriamo nell'intrapresa via, riposando in quella fede che abbiamo scambievolmente — Io nel vostro spontaneo ed efficace aiuto — Voi nella leale e ferma mia volontà.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

19 Dicembre 1853

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Nel dare principio ad una nuova Legislatura, io rammento con orgoglio come è presso a compiersi il sesto anno dacchè l'augusto mio Genitore inaugurava in quest'antica monarchia le libertà costituzionali.

La nazione le accolse con esultanza, ne usò con saviezza, e camminando in istretta confidente unione col suo Re, si mostrò conscia dei suoi veri interessi, degna dei suoi destini.

A questa indissolubile unione, resa più splendida dal nobile contegno del paese, è dovuta la crescente simpatia dei popoli i più civili, l'ognora più stretta amicizia dei Governi più illuminati d'Europa.

In questa unione il mio Governo trovò forza bastante per mantenere incolume in

circostanze dolorose e difficili la dignità nazionale, per preservare da ogni insulto il nobile principio d'indipendenza che sta in cima dei miei e dei vostri affetti.

La Camera eletta nel 1849 aveva già corso una lunga e faticosa carriera, chiamata a riparare alle conseguenze di gravi e non meritati disastri; aveva compiuto, col concorso dell'altro ramo del Parlamento, la sua penosa missione, consentendo quelle tasse che una inevitabile necessità forzava il mio Governo a domandare. Ma essa approvò ad un tempo giuste riforme economiche, rinforzò ed accelerò il moto industriale e commerciale, inaugurò l'apertura di questa gran rete di vie ferrate che riunisce fin d'ora i Liguri ai Subalpini, e starà monumento della potenza e grandezza del genio italiano.

Al Parlamento, che vengo quest'oggi ad aprire, incomberà un mandato non meno importante.

Recato a compimento l'edificio della quasi restaurata finanza, procederà alacramente nelle vie delle riforme economiche, fatta omai sicura dai lumi di non dubbie esperienze; ed estendendo ai prodotti del suolo i principii fecondi del libero scambio, pro-

curerà ai proprietari largo compenso colla riforma del catasto e con istituzioni di credito, innanzi alle quali verrà a dileguarsi l'usura.

Assicurata l'indipendenza del potere civile, esso proseguirà, nella sfera d'azione che gli compete, l'opera delle intraprese riforme, intese queste ad accrescere, non a menomare l'affetto e la riverenza dei popoli per la religione degli avi nostri, a rendere più efficace, non ad infievolire la sua salutare influenza.

Dovrà provvedere perchè meglio si conformino coi nuovi ordini il reggimento e l'amministrazione dei comuni e delle province, perchè si compia la riforma dei Codici, si tuteli la pubblica sicurezza, si costituisca la magistratura, si riformino le varie parti del pubblico insegnamento.

Il valoroso nostro esercito, che si va continuamente segnalando per nuovo progresso, sarà eziandio oggetto delle vostre sollecitudini.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nel compiere questa missione, io confido in Dio, nella saviezza e concordia dei gran-

di poteri dello Stato, nel buon senso e patriottismo di cui la nazione ha dato sì nobili e sì recenti prove. Fidate voi in me, ed uniti coroneremo il grande edificio che la mano di mio Padre innalzava, e che la mia saprà difendere e conservare.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

12 Novembre 1855

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'anno che è presso a finire fu pel mio cuore un tempo di prove crudeli. Le alleviò bensì il vedere le lagrime dell'intera nazione associata ai lutti della mia Casa. Ma in mezzo ai dolori Iddio mi sostenne nell'adempimento de' miei doveri.

Volto lo sguardo alla gran lotta che ferve da due anni in Oriente, non esitai ad unire le mie armi a quella parte che combatte per la causa della giustizia e della civiltà, e per la indipendenza delle nazioni. A ciò mi spingevano e il desiderio di concorrere al trionfo dei principii medesimi che noi propugniamo, e i generosi istinti dei popoli Subalpini, e le tradizioni della mia famiglia. I nostri soldati uniti ai valorosi eserciti di Francia, d'Inghilterra e di Turchia, secon-

dati dallo zelo e dall'attività della nostra marina, hanno diviso con loro pericoli e glorie, ed accresciuta l'antica fama di queste bellicose contrade.

Voglia Iddio coronare con sempre maggiori successi gli sforzi comuni a rendere presto possibile una pace durevole, assicurando a ciascuna nazione i suoi legittimi diritti.

Le spese della guerra renderanno necessario un nuovo ricorso al credito pubblico.

La scarsità dei raccolti, il rinnovato flagello del cholera, uniti ad altre inaspettate contingenze, scemarono le pubbliche entrate. Se contro al voto del mio cuore la necessità ci costringe a chiedere nuovi sacrificii alla nazione, il mio Governo per altro cercò il modo di rendere più sopportabile il peso di alcune imposte. Esso vi sottoporrà progetti di legge indirizzati a meglio ordinarne la distribuzione nella parte specialmente che gravita sulla classe meno agiata.

Altre leggi destinate a migliorare l'amministrazione politica ed economica dello Stato, l'ordinamento giudiziario, la pubblica istituzione, saranno di nuovo proposte alla vostra discussione.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nell'ardua missione che vi è affidata voi proseguirete a dar prove di quella prudenza ed operosità, di quell'affetto costante agli interessi del paese per cui vi siete segnalati finora.

Noi continueremo così il nobile esempio di un Re e di una nazione legati da vincoli indissolubili di amore e di fede, nella gioia come nel dolore, e sempre concordi nel mantenere illese le due gran basi della felicità pubblica: ordine e libertà.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

7 Gennaio 1857

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Quando io venni tra voi ad inaugurare la passata Sessione, una gran guerra combattevasi in Oriente. La Sardegna vi concorse con vigore e disinteresse. I nostri soldati di terra e di mare, gareggiando di ogni militare virtù coi più famosi eserciti del mondo, contribuirono alla pacificazione dell'Europa, crebbero la rinomanza del paese.

Il Parlamento, interprete dei sentimenti della nazione, ha già adempiuto un debito di riconoscenza e di affetto, tributando a quei prodi meritati encomii. Associandomi a voi in questa solenne circostanza, mi è grato ripetere che hanno bene meritato dalla patria.

Il Congresso di Parigi ha posto fine alla

guerra, rese più stretti i vincoli di alleanza che ci uniscono a Francia ed Inghilterra, ristabilì gli antichi legami d'amicizia col l'imperatore delle Russie.

La Sardegna ne uscì con fama di politica prudenza, di civile coraggio. Per la prima volta in un consesso europeo gl'interessi d'Italia furono propugnati da potenza italiana, e venne dimostrato ad evidenza la necessità pel bene universale di migliorarne le sorti.

Il mio Governo, sicuro del vostro concorso, confortato dal sentimento nazionale che non cessa di manifestarsi con grandi e spontanee dimostrazioni, proseguirà costante nella politica che abbiamo iniziata.

Il ritorno della pace, più favorevoli raccolti, il progressivo sviluppo della ricchezza nazionale avendo migliorata la condizione del pubblico erario, discuterete per la prima volta un bilancio in cui le spese e le entrate ordinarie si pareggiano pienamente.

Men preoccupati dagli argomenti di finanza, voi potrete, o signori, nella presente Sessione portare a compimento le riforme dell'amministrazione provinciale, dell'ordinamento giudiziario, dell'istruzione, non che di altri rami di pubblico servizio sui quali

già siete stati altre volte chiamati a deliberare.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Le dure prove che coll'aiuto della Provvidenza abbiamo superate, le grandi opere ultimate in mezzo a straordinarie difficoltà finanziarie, la parte da noi presa nella politica europea, posero in chiaro l'efficacia e la bontà delle istituzioni che il mio magnanimo Genitore a' suoi popoli largiva. Rese più solide dal tempo, fatte feconde dall'unione intima del Trono colla nazione, esse assicureranno alla patria nostra un avvenire di prosperità e di gloria.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

14 Dicembre 1857

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nel ritrovarmi in mezzo a voi dopo le recenti elezioni, mi è grato il manifestarvi la fiducia che la nuova Legislatura adempirà l'alta sua missione con patriottismo e senno pari a quello di cui già diede prova la Legislatura che ha testè compiuto il suo mandato. Non dubito rinvenire in voi il medesimo forte e leale concorso nello applicare e svolgere quei principii liberali sui quali riposa, oramai in modo irremovibile, la nostra politica nazionale.

Le nostre relazioni colle Potenze straniere si mantengono regolari e soddisfacenti.

L'interruzione delle relazioni diplomatiche con uno Stato vicino, avvenuta per cagioni che l'Europa ha potuto apprezzare,

sussiste tuttora; essa però non pose ostacolo al corso normale dei rapporti civili e commerciali dei due paesi.

Ho ordinato al mio Governo di comunicarvi nuovi Trattati conchiusi nell'interesse della pubblica giustizia, della navigazione e del commercio colla Spagna, colla Danimarca e colla Persia.

L'aumento dei nostri interessi commerciali nei paesi stranieri ha reso indispensabile un migliore ordinamento del servizio consolare. Vi sarà sottoposto un progetto per attuare questa grave riforma.

Dai miei ministri vi verranno pure presentati vari progetti sopra importanti argomenti d'interna amministrazione.

Sarà possibile, mercè una rigorosa economia, il mantenere nei bilanci il pareggio fra le entrate e le spese ordinarie, non ostante gli sfavorevoli eventi che si oppo-  
sero al regolare sviluppo delle risorse dello Stato. Converrà non di meno ricorrere al credito per provvedere alle grandi opere iniziate dalla Spezia al Cenisio a difesa dello Stato, a vantaggio ed onore della Nazione.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Volgono oramai dieci anni dacchè il mio Augusto Genitore, chiamando i suoi popoli a libertà, dava loro lo Statuto. Informando l'intiera mia vita a quell'atto magnanimo, ho dedicato ogni mia forza a fecondare il pensiero che glielo aveva dettato.

Possa la sua memoria, che oggi simboleggiata in marmo confido alla vostra venerazione, ispirare tutte le vostre deliberazioni pel bene e per la gloria del Piemonte e della comune Patria italiana.



**Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II**

**10 Gennaio 1859**

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

La nuova Legislatura, inaugurata or fa un anno, non ha fallito alle speranze del Paese, alla mia aspettazione.

Mediante il suo illuminato e leale concorso Noi abbiamo superate le difficoltà della politica interna ed estera, rendendo così più saldi quei larghi principii di nazionalità e di progresso sui quali riposano le nostre libere istituzioni.

Proseguendo nella medesima via, porterete questo anno nuovi miglioramenti nei varii rami della legislazione e della pubblica amministrazione.

Nella scorsa sessione vi furono presentati alcuni progetti intorno all'amministrazione della giustizia.

Riprendendone l'interrotto esame, confido

che in questa verrà provveduto al riordinamento della Magistratura, alla istituzione delle corti d'assise ed alla revisione del Codice di procedura.

Sarete di nuovo chiamati a deliberare intorno alla riforma dell'amministrazione dei comuni e delle province. Il vivissimo desiderio ch'essa desta vi sarà di eccitamento a dedicarvi le speciali vostre cure.

Vi saranno proposte alcune modificazioni alla legge sulla guardia nazionale affinchè, serbate intatte le basi di questa nobile istituzione, sieno introdotti in essa quei miglioramenti suggeriti dall'esperienza atti a rendere la sua azione più efficace in tutti i tempi.

La crisi commerciale da cui non andò immune il nostro Paese e la calamità che colpì ripetutamente la principale nostra industria, scemarono i proventi dello Stato; ci tolsero di vedere fin d'ora realizzate le concepite speranze di un compiuto pareggio tra le spese e le entrate pubbliche.

Ciò non v'impedirà di conciliare, nell'esame del futuro bilancio, i bisogni dello Stato coi principii di severa economia.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno; ciò non di meno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari.

Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risolutamente incontro alle eventualità dell'avvenire.

Quest'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria.

Il nostro Paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie ch'esso inspira.

Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè nel mentre che rispettiamo i trattati, non siano insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di Noi.

Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza.

**Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II**

**2 Aprile 1860**

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'ultima volta che io apriva il Parlamento, in mezzo ai dolori dell'Italia ed ai pericoli dello Stato, la fede nella Divina Giustizia confortavami a bene augurare delle nostre sorti.

In tempo brevissimo un' invasione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, libera l'Italia Centrale per maravigliosa virtù dei popoli, ed oggi qui raccolti intorno a Me i Rappresentanti del diritto e delle speranze della Nazione.

Di tanto bene andiamo debitori ad un Alleato magnanimo, alla prodezza dei suoi e dei nostri soldati, all'abnegazione dei volontari, alla perseverante concordia dei popoli, e ne rendiamo merito a Dio, chè senza aiuto sovraumano non si compiono imprese

memorabili alle presenti ed alle future generazioni.

Per riconoscenza alla Francia, pel bene d'Italia, per assodare la unione delle due Nazioni, che hanno comunanza di origini, di principii e di destini, abbisognando alcun sacrificio, ho fatto quello che costava di più al mio cuore.

Salvi il voto dei popoli e l'approvazione del Parlamento, salve in riguardo della Svizzera le guarentige del diritto internazionale, ho stipulato un trattato sulla riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Molte difficoltà avremo ancora a superare, ma, sorretto dalla opinione pubblica e dall'amore dei popoli, io non lascerò offendere, nè menomare verun diritto, veruna libertà.

Fermo, come i miei maggiori, nei dommi cattolici e nell'ossequio al Capo Supremo della Religione, se l'autorità ecclesiastica adoperi armi spirituali per interessi temporali, io, nella sicura coscienza e nelle tradizioni degli avi stessi, troverò la forza per mantenere intera la libertà civile e la mia autorità, della quale debbo ragione a Dio solo ed ai miei popoli.

Le province dell'Emilia hanno avuto ordinamento conforme a quello delle antiche; ma nelle toscane, che hanno leggi ed ordini proprii, era necessaria una temporanea provvisione particolare.

Il tempo breve e gli eventi rapidi hanno impedito di preparare le leggi che dovranno dare assestamento e forza al nuovo Stato. Nel primo periodo di questa Legislatura non avrete a discutere che le più urgenti proposte. I miei Ministri prepareranno poi, colle debite consulte, i disegni sui quali nel secondo periodo dovrete deliberare.

Fondata sullo Statuto la unità politica, militare e finanziaria e la uniformità delle leggi civili e penali, la progressiva libertà amministrativa della provincia e del comune rinnoverà nei popoli italiani quella splendida e vigorosa vita che, in altre forme di civiltà e di assetto europeo, era il portato delle autonomie dei municipii, alle quali oggi ripugna la costituzione degli Stati forti e il genio della nazione.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Nel dar mano agli ordinamenti nuovi, non cercando nei vecchi partiti che la memoria

dei servizi resi alla causa comune, Noi invitiamo a nobile gara tutte le sincere opinioni per conseguire il sommo fine del benessere del popolo e della grandezza della patria. La quale non è più l'Italia dei Romani, nè quella del medio evo: non deve essere più il campo aperto delle ambizioni straniere, ma dev'essere bensì l'Italia degli Italiani.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

18 Febbraio 1861

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei Popoli, e per lo splendido valore degli Eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi, vegliate perchè l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata.

L'opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono propizi gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei Consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

L'Imperatore dei Francesi, mantenendo ferma la massima del non-intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci u cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia nel suo affetto alla causa italiana.

La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e di Solferino un nodo che sarà indissolubile.

Il Governo ed il Popolo d' Inghilterra , patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli uffici, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria.

Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre Principe, gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di Lui e di simpatia verso la nobile Nazione germanica, la quale, io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale non può offendere i diritti nè gli interessi delle altre nazioni.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Io son certo che vi farete solleciti a fornire al mio Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. Così il regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione della opportuna prudenza.

Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo. Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona; ma nissuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti d'una Nazione.

Dopo molte segnalate vittorie, l'Esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria, espugnando una fortezza delle più formidabili. Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili.

L'armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinai di Pisa, di Genova e di Venezia.

Una valente gioventù, condotta da un Capitano che riempi del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare le fibra dei Popoli italiani.

Questi fatti hanno ispirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di soldato.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II.

25 Maggio 1863

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nell'aprire questa nuova Sessione come Re d'Italia, sono lieto di ringraziarvi per quanto operaste durante un lungo periodo di oltre due anni.

Voi affermaste i diritti della Nazione alla completa sua unità; questi diritti saprò mantenerli inviolati.

Iniziati appena i lavori parlamentari, la Provvidenza ci rapiva quell'Uomo illustre che tanto mi coadiuvò nell'ardua impresa della nostra rigenerazione. Questo lutto fu mio : al pari di me lo risentì Italia tutta.

La massima parte delle Potenze riconobbe il nuovo regno. Nel conserto di esse la nostra voce si farà udire devota al trionfo della giustizia, propugnatrice dei principii di libertà e di nazionalità.

Il matrimonio di mia figlia col giovine re di Portogallo, mentre sanciva un'utile alleanza fra due liberi Stati, a me provava, come sempre, che le gioie della mia Casa sono quelle della Nazione.

Trattati di commercio furono conchiusi colla Francia, col Belgio, colla Svezia, colla Turchia; e stanno per conchiudersi colla Inghilterra e coll' Olanda. Così le relazioni di benevolenza fra i Governi si accrescono per comunanza d'interessi fra i popoli.

Due anni or sono intorno alle gloriose armi subalpine si ordinavano i soldati delle nuove province. Oggi andiamo alteri di un Esercito italiano, in cui risplende eguale il valore, eguale la disciplina. La marina, ricca di tanti buoni elementi, e per l'incremento della quale foste così solleciti, non sarà certo seconda all'Esercito nei suoi progressi. Il mio più fervido voto è che la Nazione possa affidarsi sicura sulla forza delle proprie armi; e tale la ravvisi l'Europa intera.

La libertà viene producendo ovunque i suoi effetti di ordine e di prosperità.

Se in alcune province la sicurezza pubblica abbisogna di efficaci provvedimenti, il mio Governo non mancherà a questo su-

premo dovere. Le guardie nazionali, già tanto benemerite della Patria, vi contribuiranno col loro zelo. La Francia riconosce la opportunità di accordi militari a tal fine, ed è pronta a stabilirli con noi.

In ogni parte del regno si dà opera sollecita ai lavori pubblici. Varcato il Tronto dalla locomotiva, è prossimo il tempo che tutte le parti d'Italia saranno congiunte per vicinanza, come lo sono per affetto.

Il vostro compito più arduo e più urgente è quello di unificare le leggi del regno, avvalorando in pari tempo lo svolgimento di tutte le forze locali.

Raccomando soprattutto alle cure del Parlamento le disposizioni relative al riordinamento della finanza. Se al nostro appello concorsero i capitali d'Europa fidenti nel nuovo ordine di cose, il corrispondervi colla prontezza dei sacrifici è un debito d'onore.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Sulla base dello Statuto consolidare la libertà, e colla libertà acquistare la intera indipendenza ed unità della Patria, tal è l'intento al quale abbiamo consacrato la nostra vita.

A conseguirlo si richiede concordia, senno ed energia. L'Italia ha mostrato di possedere in alto grado tutte queste doti. Perdurando in esse, umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato; ed io sicuro ed impavido affretto con piena fede il compimento dei destini d'Italia.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

18 Novembre 1865

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Allorquando nella città generosa, che seppe custodire i destini d'Italia nella rinascente sua fortuna, io inaugurava le sedute del Parlamento, le mie parole furono mai sempre d'incoraggiamento e di speranza. Vi seguirono costantemente fatti luminosi.

Coll'animo aperto alla stessa fiducia, oggi vi ho riuniti intorno a me in questa nobile sede d'illustri memorie. Qui pure, intenti alla piena rivendicazione della nostra autonomia, sapremo vincere qualunque ostacolo.

Sul chiudersi dell'ultima Legislatura, per ossequio al Capo della Chiesa, e nel desiderio di soddisfare agli interessi religiosi delle maggioranze, il mio Governo accolse proposte di negoziati colla Sede pontificia;

ma li dovette troncare quando ne potevan restar offesi i diritti della mia Corona e della Nazione.

La pienezza dei tempi e la forza ineluttabile degli eventi scioglieranno le vertenze tra il Regno d'Italia ed il Papato. A noi frattanto incombe di serbar fede alla Convenzione del 15 settembre, cui la Francia darà pure, nel tempo stabilito, esecuzione completa.

La virtù dell'aspettare è oggidì, più che pel passato, resa agevole all'Italia. Dal giorno che io volsi le ultime parole al Parlamento, le condizioni sue si fecero migliori.

A progredire nell'opera nostra ci confortano le simpatie de' popoli civili. Per comunanza d'interessi, per legami di gratitudine, ci manteniamo in istretti accordi colla Francia. Siamo in buone relazioni colla più parte degli altri Stati Europei e coi Governi delle due Americhe. Un vasto campo fu aperto ai commerci da vantaggiosi trattati conchiusi coll'Inghilterra, la Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, come già colla Francia, la Svezia, il Belgio, la Turchia e la Persia. La Spagna poc' anzi riconobbe il Regno d'Italia;

la Baviera e la Sassonia anch'esse hanno testè manifestato lo stesso proposito, che, in Germania, la Prussia, il gran ducato di Baden e le città Anseatiche già effettuarono.

Rimangono così afforzati i vincoli fra i popoli della razza latina; e colle nobili genti germaniche sarà agl'Italiani di meglio intrecciare interessi ed aspirazioni, onde si estingueranno vietati pregiudizi e rancori.

In tal guisa l'Italia, prendendo il posto che le compete fra i grandi Stati d'Europa, contribuirà viepiù al trionfo della giustizia e della libertà.

Questa, all'interno, già produsse frutti mirabili. In pochi anni, nelle amministrazioni, ne' pubblici lavori, ne' Codici, negli ordinamenti militari s'ottennero risultati, pei quali altrove travagliarono parecchie generazioni, o si dovettero deplorare lotte intestine.

Tante difficoltà superate sono di lieto augurio per l'avvenire.

I miei Ministri vi presenteranno disegni di leggi per dare compiuto assetto all'unificazione legislativa del Regno, redimere dall'ignoranza le classi men fortunate, mi-

gliorare le condizioni del credito, spingere le opere pubbliche più urgenti. Emendate altre leggi, come l'esperienza e l'opportunità consigliano.

La difficoltà maggiore è di riparare lo squilibrio della finanza, senza togliere alla Nazione d'esser robusta d'armi in terra ed in mare. Mi è sommamente doloroso che, per necessità imprescindibile, abbiansi a chiedere dal mio popolo nuovi sacrificii. Certo non vi farà difetto, o Signori, la sua virtù: me ne stanno mallevadori quelli che già sostenne con meravigliosa costanza. Ma io vi raccomando di ripartire gli oneri nel modo il più equo e il men gravoso possibile, pur riducendo ne' più stretti limiti le pubbliche spese.

Il popolo Italiano deve sgombrarsi da quegli avanzi del passato, che gli tolgono di svolgere appieno la sua vita novella. Voi quindi avrete eziandio a deliberare intorno la segregazione della Chiesa dallo Stato, e la soppressione delle Corporazioni religiose.

Procedendo in tal maniera, insidie di nemici o malvagità di fortune non varranno a distruggere l'opera nostra.

Un mutamento profondo, inevitabile, va

attuandosi ne' popoli europei. L'avvenire è in mano di Dio. Se pel compimento delle sorti d'Italia sorger dovessero nuovi cimenti, sono certo che intorno a me si stringerebbero un'altra volta i prodi suoi figli. Ove prevalesse la forza morale della civiltà, non mancherebbe di farne suo pro il maturo senno della Nazione.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Perchè ad ogni incontro il diritto e l'onore d'Italia restino inviolati, è mestieri di francamente progredire sulla via della nazionale politica.

Io, sicuro del vostro concorso, fidente nell'affetto del popolo e nel valore dell'esercito, non verrò meno all'impresa nobilissima che dobbiamo tramandare compiuta alle future generazioni.



**Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II**

**15 Dicembre 1866**

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera.

L'animo mio esulta nel dichiararlo ai Rappresentanti di venticinque milioni d'Italiani. La nazione ebbe fede in me, io l'ebbi nella Nazione.

Questo grande avvenimento, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera della civiltà, e rende più sicuro l'equilibrio politico dell'Europa.

Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli acquistarono all'Italia quel credito, che le era necessario perchè potesse conseguire per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze la sua indipendenza. Aggiunse stimolo e conforto a questa opera laboriosa la simpatia dei

Governi e dei popoli civili, alimentata ed accresciuta dal coraggioso perseverare delle Province Venete nel comune proposito del nazionale riscatto.

Il trattato di pace con l'Impero Austriaco, che vi verrà presentato, sarà seguito da negoziati, che rendano più agevoli i reciproci scambi.

Il Governo Francese, fedele agli obblighi assunticola Convenzione di settembre 1864, ha già ritirato le sue milizie da Roma. Dal canto suo il Governo Italiano, mantenendo gl'impegni presi, ha rispettato e rispetterà il territorio pontificio.

La buona intelligenza con l'Imperatore dei Francesi, al quale ci legano vincoli d'amicizia e di gratitudine, la temperanza dei Romani, la sapienza del Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio del popolo italiano, aiuteranno a distinguere e conciliare gl'interessi cattolici e le aspirazioni nazionali che si confondono e si agitano in Roma.

Ossequioso alla religione dei nostri Maggiori, che è pur quella della massima parte degli Italiani, io rendo omaggio in pari tempo al principio di libertà che informa le nostre istituzioni, e che, applicato con

sincerità e con larghezza, gioverà a rimuovere le cagioni delle vecchie differenze fra la Chiesa e lo Stato.

Questi nostri intendimenti, rassicurando le coscienze cattoliche, faranno, io spero, esaudito il mio voto che il Sommo Pontefice continui a rimanere indipendente in Roma.

L'Italia è sicura di sè, ora che al valore de' suoi figli, non ismentitosi mai nella varia fortuna, in terra ed in mare, nelle file dell'esercito come in quelle dei volontari, aggiunge a saldo propugnacolo della sua indipendenza i formidabili baluardi che servirono a tenerla soggetta.

L'Italia pertanto può ora e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità. Come gl'Italiani furono mirabilmente concordi nell'affermare la propria indipendenza, lo sieno ora nell'adoperarsi con intelligenza, con ardore e con indomabile costanza a far rifiorire le condizioni economiche della Penisola.

Vari disegni di legge vi saranno presentati per ottenere questo intento.

Tra le arti di pace favorite dalla nuova sicurezza dell'avvenire non saranno trascurati quei provvedimenti, che valgono a

perfezionare, secondo i dettami dell'esperienza, i nostri ordinamenti militari, onde col minor dispendio possibile non manchi all'Italia la forza necessaria a sostenere il posto che le si addice fra le grandi Nazioni.

I provvedimenti testè presi intorno agli ordini amministrativi, e quelli che vi saranno proposti, massime per ciò che concerne la riscossione delle imposte e la contabilità dello Stato, contribuiranno a migliorare la pubblica amministrazione.

Il mio Governo ha provveduto anticipatamente a quanto occorre per le spese del prossimo anno, e pei pagamenti straordinari d'ogni natura. Esso vi richiederà pel 1867 la continuazione dei provvedimenti approvati pel 1866. Per tal guisa il Potere Legislativo avrà campo di maturamente discutere i disegni di legge che gli verranno presentati per fornire allo Stato i mezzi necessari a' suoi bisogni, per migliorare l'assetto delle imposte, e peregularle tra le varie province del Regno.

Se nei popoli d'Italia, come io n'ho picnissima fede, non verrà meno quella operosità che fece ricchi e potenti i nostri Maggiori, non sarà necessario un lungo

corso di tempo perchè la pubblica fortuna raggiunga il suo definitivo assetto.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'Italia è ora lasciata a se stessa. La sua responsabilità è pari alla potenza a cui è giunta, ed al pieno uso che essa può fare delle sue forze.

L'aver in breve tempo operate grandi cose, cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Reguo, e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni.

La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari ai suoi destini, pari alla aspettazione che di sè ha destato nel mondo.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

22 Marzo 1867

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Per il bene d'Italia, la quale mi affidava le sue sorti, stimai opportuno che la Rappresentanza del Paese si ritemprasse alle sorgenti del suffragio nazionale.

Io confido che ella vi abbia attinto la coscienza delle gravi necessità della Patria e la forza di provvedervi.

Fu già il tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese. Io le incontrai fidente nella santità della causa che Dio mi chiamò a difendere.

La Nazione rispose volonterosa alla mia voce.

Con opera concorde e perseverante acquistammo la indipendenza e mantenemmo la libertà.

Ma ora che la sua esistenza è assicurata,

l'Italia richiede che nelle intemperanze e nelle gare non si disperda la vigoria delle menti e degli animi, ma si raccolga a darle ordini stabili e sapienti, sicchè, riposata e tranquilla, fecondi gli elementi di vita e di prosperità che le largi la Provvidenza.

La Nazione domanda che Parlamento e Governo intendano con senno e risolutezza a quest'opera riparatrice; i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei beneficii che loro apportano.

È necessario mostrare che le nostre istituzioni soddisfano alle più nobili aspirazioni dell'operosità e della dignità nazionale, e sono in pari tempo di guarentigia al buon ordinamento dello Stato e al benessere delle popolazioni, affinchè non iscemi in questa quella fede nella libertà, che fa l'onore e la forza della nostra politica ricostituzione.

Ad ottenere questo intento il mio Governo presenterà alle vostre deliberazioni un disegno compiuto di riordinamento amministrativo, che fortifichi ad un tempo la libertà e l'autorità, che renda più facili o meno costose le relazioni fra amministratori e amministrati.

Mentre la Provincia ed il Comune potranno atteggiarsi e muoversi sempre più

liberi nella sfera delle loro attribuzioni, si deve raccogliere nelle mani del Capo della Provincia una maggior somma di facoltà governative, scemando così gli incomodi dell'accentramento con un rimedio che accresca saldezza al vincolo della unità.

Vi saranno presentati in pari tempo i disegni di legge per rendere più semplici ed uniformi i modi della riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo, e per ottenere con metodo più razionale di contabilità il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell'uso del pubblico denaro.

Le necessità e gli impegni dello Stato vietano per ora di alleggerire, come vorrei, le gravezze che pesano sui miei popoli; ma una legittima liquidazione dell'Asse ecclesiastico, una severa economia nelle spese, una diligente applicazione delle nuove leggi, un' austera moralità mantenuta in tutte le parti della Pubblica Amministrazione faranno sì che le imposte riescano intanto meno moleste.

Solo la pronta discussione e la efficace attuazione delle proposte riforme possono restaurare il nostro credito e allontanare la necessità di nuove tasse.

La questione delle finanze importa oggi per l'Italia non solo una suprema questione d'interesse, ma anche una questione d'onore e di dignità Nazionale. Il Parlamento vorrà, non ne dubito, volgere tutta la sua operosità a risolverla.

In occasioni solenni già promettemmo all'Europa che saremmo per lei una forza di civiltà, di ordine e di pace, quando fossimo reintegrati nel nostro essere di Nazione. Ora ci tocca di mantenere la promessa e rispondere alle speranze che abbiamo fatto concepire di noi.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'onore, la salute, l'avvenire d'Italia sono adesso nelle vostre mani.

Se fu gloria l'aver con tanti sacrifici condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza, ed impresso alla nazione il moto ed il vigore della vita, sarà gloria non minore l'ordinarla in se stessa e farla sicura di sè, rispettata, prospera e forte.



Discorso letto da S. E. il Ministro Vigliani,

COMMISSARIO DEL RE.

18 Novembre 1869

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Sua Maestà ci ha onorati dell'incarico di aprire in suo nome la presente Sessione del Parlamento.

Sua Maestà fu profondamente commossa dalle vivissime testimonianze di affetto che da ogni parte del Regno si manifestarono durante la sua recente malattia. Nell'ansia del pericolo scoppia spontaneo il sentimento del cuore.

Sua Maestà vuole che ne sia altamente espressa la sua riconoscenza.

La Provvidenza ha dato alla Casa di Savoia un figlio, all'Italia un Principe.

La nazione ne gioisce, sentendosi ognor più collegata alla Dinastia che la regge. Il Re confida che sarà nuovo pegno dell'unità e della libertà della patria.

Sua Maestà vi assicura per nostro mezzo che le sue relazioni con tutti gli Stati sono sommamente benevole. Se la pace è il voto di tutti coloro che amano il progresso dei popoli, lo è maggiormente degl' Italiani, i quali sono intesi ad un' opera d' interno riordinamento.

Il Governo di Sua Maestà non ha creduto di porre alcun ostacolo a ciò che i vescovi del Regno si rechino al Concilio in Roma. Sua Maestà augura che da quella Assemblea esca una parola conciliatrice della fede e della scienza, della religione e della civiltà. Ma, in ogni evento, la nazione è sicura che il Re serberà intatti i diritti dello Stato e la propria dignità.

Comporre una buona amministrazione e ristorare le finanze, è questo il giusto desiderio delle popolazioni, e ciò che il Re aspetta dal concorde lavoro del Senato, della Camera dei deputati e del suo Governo.

A questo fine importantissimo è prima ed urgente condizione la votazione del bilancio. Sua Maestà ve lo raccomanda fortemente, e fa assegnamento nella vostra saviezza e nella vostra alacrità che potrete

compiere quest'opera con tutta la sollecitudine.

In seguito alla votazione del bilancio il suo Governo vi presenterà alcune leggi per le quali, correggendo e migliorando le imposte attuali, si provveda alle necessità dell'erario. La nazione non ha rifuggito da alcun sacrificio per mantenere inviolata la fede a tutti gli impegni contratti; spetta al Governo ed al Parlamento di far che questi sacrifici siano veramente efficaci.

Insieme ai provvedimenti di finanza vi saranno proposte eziandio altre leggi che mirano a semplificare l'amministrazione, a promuovere l'industria ed il credito, ad unificare la legislazione ed il diritto penale, a riordinare la nostra forza di terra e di mare, a trasformare la Guardia Nazionale, ed assegnare a ciascuno la parte di responsabilità che gli compete nella cosa pubblica.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Un progresso economico della nazione si mostra evidente agli occhi di tutti. Dovunque ferve la volontà d'istruirsi e di produrre. Sono questi gli effetti della libertà

lealmente e largamente praticata. Sua Maestà spera che questo progresso sarà assecondato dall'opera legislativa, e che il Parlamento volgerà tutta la sua sollecitudine a promuovere la pubblica prosperità.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

5 Dicembre 1870.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'anno che volge al suo termine ha reso atterrito il mondo per la grandezza degli eventi che niun giudizio umano poteva prevedere. Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre altamente proclamato, e di fronte alle ultime risoluzioni cui mi condusse l'amor della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizi.

Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa che ventitrè anni or sono veniva iniziata dal magnanimo mio genitore.

Il mio cuore di Re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, e nel pronunciare queste parole: « L'Italia è libera ed una ;

ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice. »

Mentre qui noi celebriamo questa solennità inaugurale dell'Italia compiuta, due grandi popoli del Continente, gloriosi rappresentanti della civiltà moderna, si straziano in una terribile lotta.

Legati alla Francia ed alla Prussia dalla memoria di recenti e benefiche alleanze, noi abbiamo dovuto obbligarci ad una rigorosa neutralità, la quale ci era anche imposta dal dovere di non accrescere l'incendio e dal desiderio di poter sempre interporre una parola imparziale fra le parti belligeranti. E questo dovere di umanità e di amicizia noi non cesseremo dall'adempiarlo, aggiungendo i nostri sforzi a quelli delle altre potenze neutrali per metter fine a una guerra che non avrebbe mai dovuto rompersi fra due nazioni la cui grandezza è ugualmente necessaria alla civiltà del mondo.

L'opinione pubblica, consacrando col suo appoggio questa politica, ha mostrato una volta di più che l'Italia libera e concorde è per l'Europa un elemento d'ordine, di libertà e di pace.

Quest'attitudine agevolò il compito nostro,

quando, per la difesa e per l'integrità del territorio nazionale, e per restituire ai Romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli e festeggiati come liberatori, entrarono in Roma. Roma, reclamata dall'amore e dalla venerazione degl'Italiani, fu così resa a se stessa, all'Italia ed al mondo moderno.

Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gli Italiani ad unità di nazione, rimarremo mantenendo le promesse che abbiamo fatto solennemente a noi stessi: libertà della Chiesa; piena indipendenza della sede pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità.

Su queste basi, e dentro i limiti dei suoi poteri, il mio Governo ha già dato i provvedimenti iniziali; ma per condurre a termine la grande opera si richiede tutta l'autorità, tutto il senno del Parlamento.

L'imminente trasferimento della sede del Governo a Roma ci obbliga a studiar modo di ridurre alla massima semplicità gli ordinamenti amministrativi e giudiziari, e rendere ai comuni ed alle province le attribuzioni che loro spettano.

Anche la materia degli ordinamenti militari e della difesa nazionale vuole essere studiata, tenendo conto della nuova esperienza di guerra. Dalla terribile lotta che tiene tuttora attenta e sospesa l'Europa sorgono insegnamenti che non è lecito di trascurare a un governo che vuole tutelato l'onore e la sicurezza della nazione.

Su tutti questi temi vi saranno sottoposti disegni di legge, e sulla pubblica istruzione, eziandio, che vuol essere annoverata essa pure tra gl'istrumenti più efficaci della forza e della prosperità nazionale.

Ci converrà poi riprendere colla più grande alacrità l'opera forzatamente interrotta dell'assetto definitivo delle nostre finanze.

Compiuta finalmente l'Italia, non vi può più essere fra voi altra gara che quella di consolidare con buone leggi un edificio che tutti abbiamo contribuito ad erigere.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Mentre l'Italia s'inoltra sempre più sulle vie del progresso, una grande nazione, che le è sorella per stirpe e per gloria, affida ad un mio figlio la missione di reggere i suoi

destini. Io sono lieto dell' onore che, reso alla mia Dinastia, è reso insieme all' Italia, e mi auguro che la Spagna grandeggi e prosperi mediante la lealtà del Principe e il senno del popolo. Codesto accordo è il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurato dinanzi a loro un lungo avvenire di concordia, di progresso, di libertà.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

27 Novembre 1871.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta. Dopo lunghe prove di espiazione, l'Italia è restituita a se stessa e a Roma.

Qui, dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà dei suoi rappresentanti; qui, dove noi riconosciamo la patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza; ma nel tempo stesso ogni cosa ci ricorda i nostri doveri; le gioie di questi giorni non ce li faranno dimenticare.

Noi abbiamo riconquistato il nostro posto nel mondo difendendo i diritti della nazione. Oggi che l'unità nazionale è compiuta, e si riapre una nuova era della

storia d'Italia, non falliremo ai nostri principi.

Risorti in nome della libertà, dobbiamo cercare nella libertà e nell'ordine il segreto della forza e della conciliazione.

Noi abbiamo proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa, e riconoscendo la piena indipendenza dell'autorità spirituale, dobbiamo aver fede che Roma capitale d'Italia possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del Pontificato.

Così noi riusciremo a tranquillare le coscienze come, con la fermezza dei propositi uguale alla temperanza dei modi, abbiamo saputo compiere l'unità nazionale, mantenendo inalterate le amichevoli relazioni colle potenze estere.

Le proposte legislative che vi saranno presentate per regolare le condizioni degli enti ecclesiastici, informandosi allo stesso principio di libertà, non riguarderanno che le rappresentanze giuridiche e la forma dei possessi, lasciando intatte quelle istituzioni religiose che hanno parte nel governo della Chiesa universale.

Oltre questo argomento gravissimo, le quistioni economiche e finanziarie richiegono principalmente le vostre cure.

Ora che l'Italia è costituita, si deve pensare a farla prospera collo assetto delle sue finanze; e ciò non può mancare se non ci vien meno quella virtù perseverante ond'è sorta la vita della nazione.

Le buone finanze ci daranno i mezzi di rinforzare gli ordini militari. I miei voti più ardenti sono per la pace, e nulla ci fa temere che possa venir turbata; ma l'ordinamento dell'esercito e della marina, la rinnovazione delle armi, le opere di difesa del territorio nazionale esigono lunghi e maturi studi, e l'avvenire potrebbe chiederci severo conto di ogni improvvido ritardo. Voi esaminerete i provvedimenti che a tale uopo vi saranno presentati dal mio Governo.

Non mancheranno altre proposte di grave momento, come quella riguardante l'autonomia dei comuni e delle province, il decentramento amministrativo in quella misura che non scemi forza allo Stato, e quelle per un unico Codice penale, per riformare l'istituzione dei giurati e per crescere uniformità ed efficacia agli ordini giudiziari. Noi verremo per tal modo vantaggiando la pubblica sicurezza, senza la quale volgonsi in pericolo persino i benefizi della libertà.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Un vasto campo di lavoro vi sta dinanzi; compiuta l'unità nazionale, saranno, lo spero, meno ardenti le lotte dei partiti che ormai gareggeranno solo nel promuovere lo svolgimento delle forze produttive della nazione.

E mi gode l'animo allo scorgere che già si manifesta a più indizi la crescente operosità della nostra popolazione. Al risorgimento politico seguita d'avvicino il risorgimento economico. Si moltiplichino le istituzioni di credito, le associazioni commerciali, le mostre d'arte e d'industria, i pubblici congressi degli studiosi. Conviene che Parlamento e Governo assecondino questo fecondo moto ampliando e rafforzando lo insegnamento professionale e scientifico, aprendo nuove vie di comunicazione e nuovi sbocchi al commercio.

L'opera meravigliosa del traforo del Cenisio è compiuta; sta per essere intrapresa quella del San Gottardo. La via mondiale, che percorrendo l'Italia, riesce a Brindisi ed avvicina l'Europa alle Indie, troverà aperti tre varchi alla vaporiera per attraversare le Alpi. La celerità dei viaggi, l'a-

gevolezza degli scambi accresceranno le amichevoli relazioni che già ci legano ai popoli transalpini e ravviveranno le nobili gare del lavoro e della civiltà.

L'avvenire ci si schiude innanzi ricco di liete promesse; a noi tocca rispondere ai favori della Provvidenza col mostrarci degni di rappresentare fra le grandi nazioni la parte gloriosa di Italia e di Roma.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

15 Novembre 1873

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Quando io inaugurava in Roma l'ultima Sessione del Parlamento, v'invitai a rivolgere tutti i pensieri all'ordinamento interno dello Stato. L'impresa a cui vi esortava era lunga, difficile, severa. Ma il vostro patriottismo ed i progressi già fatti, mi sono oggi un pegno sicuro della vostra perseveranza. Essa sola potrà farci toccare la meta a cui ci spronano i voti più ardenti delle popolazioni.

La operosità che si risveglia in tutte le parti del Regno, ci manifesta che all'Italia mancava soltanto la unità e la libertà per svolgere le forze ond'è sì largamente dotata.

Io confido in cotesta crescente operosità, e sarà cura del mio Governo assecondarla

col mantenimento della sicurezza pubblica e dell'ordine, elementi indispensabili del lavoro e del progresso.

L'Italia ha mostrato che Roma poteva divenire la capitale del Regno, senza che fosse menomata la indipendenza del Pontefice nell'esercizio del suo Ministero spirituale e delle sue attinenze coll'orbe cattolico. Risoluti di rispettare il sentimento e la libertà religiosa, noi non permetteremo che sotto il manto di questi sacri diritti si attenti alle leggi ed alle istituzioni nazionali.

Sono lieto di assicurarvi che le nostre relazioni con tutte le potenze sono amichevoli.

Queste buone relazioni riceveranno una solenne sanzione nella visita che feci testè all'Imperatore austro-ungarico e all'Imperatore di Germania.

Le dimostrazioni di cordiale simpatia che ho ricevuto da quei Sovrani e dai loro popoli erano rivolte all'Italia risorta, che ha saputo acquistare il posto che le compete fra le nazioni civili.

L'Austria e l'Italia furono già avversarie sul campo di battaglia. Tolta la cagione della lunga contesa, rimase solo la fiducia nei comuni interessi e nei vantaggi di una sicura amicizia. Questa amicizia mi è tanto

più grata perchè s'associa con quegli affetti di famiglia, che un dovere più alto e più imperioso aveva potuto dominare, ma non ispegnere nel mio cuore.

L'Italia e la Germania si costituirono entrambe in nome dell'idea nazionale, entrambe seppero fondare gli ordini liberi sulla base di una monarchia associata per lunghi secoli ai dolori come alle glorie della nazione.

Le relazioni fra i due Governi, conformi alle simpatie fra i due popoli, sono una guarentigia pel mantenimento della pace.

Noi desideriamo di vivere in pace con tutte le nazioni, ma io sarò sempre il fermo custode del diritto e della dignità nazionale.

Perciò la nazione deve anzitutto confidare nelle proprie forze. Io vi raccomando quindi le leggi che hanno per oggetto di compiere l'ordinamento dell'esercito e la difesa dello Stato. Voi non potete farmi cosa più grata che occuparvi del bene e della forza di quell'esercito, che io conosco, che mi conosce, che diede e darà sempre i primi esempi dell'abnegazione e dell'onore.

Con pari sollecitudine vi raccomando la nostra marina di guerra. Essa è degna del-

l'avvenire a cui la chiamano le sue antiche memorie.

Voi vi occuperete eziandio dei modi per poter condurre a termine quei grandi lavori che lo Stato ha intrapreso per dar vita e prosperità a tutte le sue province.

Ma agli apparecchi di guerra, come alle feconde opere della pace, alla prosperità ed al credito, come alla dignità ed alla forza dello Stato, è indispensabile fondamento una buona Finanza. Il popolo italiano non si è mai rifiutato ai sacrifici che gli furono richiesti a questo fine. Spetta a voi di deliberare quei provvedimenti che valgano a trarne tutto il profitto, e dare al paese quella piena sicurezza nell'avvenire, alla quale esso anela, e che ha meritato di conseguire.

Il restauro della finanza potrà solo far cessare il male, che tutti deploriamo, del corso forzato. Però è dover nostro fin d'ora studiarci di attenuarne gli effetti, regolandolo con severe discipline. A tal uopo vi sarà presentata una legge speciale.

Durante la sessione, il mio Governo vi presenterà altre leggi importanti sulla materia giudiziaria, sulla pubblica istruzione e sull'amministrazione civile.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nella pace, che io confido durevole, nell'ordine interno, nell'unione fra i poteri dello Stato, le istituzioni libere si svolgeranno insieme coi progressi civili e col benessere delle popolazioni.

Così solamente noi potremo dire d'aver compiuta l'opera nostra, e, coll'aiuto di Dio, assicurata ai nostri figli quella patria che stava in cima dei nostri pensieri, quando, nelle prove del passato, le tenemmo una fede invincibile.

Oggi, come allora, io confido nella nazione, sento che oggi, come allora, la nazione confida nel Re.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

23 Novembre 1874

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Il mio primo pensiero, nel ritrovarmi in mezzo ai Rappresentanti della Nazione, è di rivolgere parole di gratitudine al popolo italiano per le cordiali sue dimostrazioni nel venticinquesimo anniversario del mio regno.

Quelle dimostrazioni tornarono tanto più grate al mio cuore, quanto furono più spontanee ed universali.

Pari all'affetto di cui mi ha dato prova il paese, io confido che sarà lo zelo della nuova Legislatura nel proseguire l'opera del riordinamento dello Stato.

La legislazione civile fu unificata; dev'esserlo anche la penale. Essa è stata soggetto di maturi studi nel Senato, e vi sarà riproposta. Io spero che dalle discussioni vostre

escirà un Codice degno della scienza e del nome italiano.

La riforma del giure commerciale, desiderata dal paese e promessa dal Governo, avrà principio dalle Società. L'ingerenza governativa vi sarà ristretta, la responsabilità degli amministratori resa più efficace.

Il mio Governo vi proporrà alcuni provvedimenti per ristabilire la pubblica sicurezza in quelle province dove fosse gravemente turbata. Voi seguirete nello accoglierli l'esempio delle nazioni più civili e dei Parlamenti più gelosi delle pubbliche libertà, le quali cadono in dispregio dei popoli, se non garentiscono la sicurezza delle persone e degli averi.

I nuovi ordinamenti militari fecero buona prova, ed io sono altero scorgendo i progressi dell'esercito, al quale mi legano i più vivi affetti e le più care tradizioni della mia vita. Bisogna compiere l'opera, e provvedere anche alla difesa dello Stato.

La Marina militare, da cui dipende tanta parte della nostra fiducia nell'avvenire, sarà pure argomento delle Vostre deliberazioni.

Il mio Governo vi presenterà progetti di legge intesi a riordinare alcune imposte, a fine di ripartirle più equamente e renderle

più semplici e fruttuose. Sarà questo il principio di una graduata riforma del nostro sistema tributario ed amministrativo, il quale, creato in momenti difficili e concitati, ha bisogno di una ponderata revisione.

Intanto bisogna far sosta a nuove spese; il Parlamento avrà quindi ad occuparsi di quelle sole, per le quali fu già preso impegno, o la cui urgenza sia evidente. Però il mio Governo nel proporre vi indicherà insieme nuovi provvedimenti atti a farvi fronte.

Non dipartendovi da tali norme, Voi riuscirete a porre nel bilancio del Regno l'equilibrio, che è il più ardente desiderio della nazione. Il conseguimento di questo fine sarà compenso e conforto ai tanti sacrifici che il popolo ha sostenuto con nobile coraggio.

Così il risorgimento italiano, scevro di ogni macchia, avrà anche questo vanto, sì raro nella storia dei mutamenti politici, di non aver accolto mai il pensiero di venir meno alla pubblica fede.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Sono lieto di assicurarvi che ci troviamo in buonissime relazioni con tutte le potenze

estere. Io ricevo con gioia continue testimonianze del pregio in cui è tenuta dalle altre nazioni l'amicizia dell'Italia.

È questo il premio della moderazione e della fermezza del nostro contegno. Perseverando in esso, l'Italia continuerà a dimostrare come la libertà congiunta coll'ordine, possa risolvere i più ardui problemi, e non fallirà alla sua meta gloriosa.

La provvidenza ci ha assistito in ogni passo, e quest'anno è stata larga al paese di raccolti copiosi. Ne avranno sollievo le classi meno agiate, al cui bene il mio pensiero è ognora rivolto. Ringraziamo insieme Iddio, e colla costante virtù dei propositi e degli atti continuiamo a meritarnne la protezione e l'aiuto.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

6 Marzo 1876

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'anno trascorso da che io mi trovai in mezzo a Voi, deve esserci cagione di conforto e di speranza. Le condizioni interne furono buone; le relazioni estere pienamente cordiali.

L'obbligo di adempiere un patto internazionale con un Sovrano amico, maturò nel mio Governo l'idea del riscatto delle ferrovie. L'Italia affronta con ardore un problema gravissimo, che già da tempo occupa i Governi ed i Parlamenti delle nazioni più civili. Visarà presentato un trattato coll'Austria-Ungheria e un progetto di legge per l'acquisto e l'esercizio delle ferrovie principali del Regno, e per provvedere i capitali necessari a compierle.

Sebbene una così grande innovazione

arrechi qualche aggravio al Tesoro, pure io confido che in questa Sessione per la prima volta si potrà pareggiare l'entrata e la spesa dell'anno, senza aumentare le imposte.

Il buon volere col quale si prosegue l'opera delicata e paziente della revisione daziaria, d'accordo colla Francia, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, mi persuade che durante la Sessione potranno esservi presentati nuovi trattati di commercio. È mio desiderio che siano emendati i difetti rilevati dalla esperienza, vantaggiatol'Erario, aperto ai prodotti italiani più ampio e più sicuro mercato, serbando incolumi i principii del libero scambio.

Alcune leggi importanti per l'ordinamento della giustizia, per la istruzione sopra tutto popolare, per la riforma tributaria ed amministrativa, non poterono essere votate nella scorsa Sessione. Ho ordinato al mio Governo di riproporvele, e le raccomando alla vostra sollecitudine.

Ho potuto io medesimo nei campi d'istruzione scorgere con altero compiacimento i progressi del nostro esercito. E tempo di rivolgere un pensiero più sollecito alla ma-

rina, che merita, come l'esercito, l'affetto del paese e le cure del Parlamento.

Mio supremo voto è di dare all'Italia quella legittima fiducia nelle sue forze che mantiene salda l'indipendenza e assicura la tutela dei propri diritti.

*Signori Senatori, Signori Deputati!*

L'Italia ebbe una conferma delle sue buone relazioni internazionali nella visita dell'Imperatore d'Austria-Ungheria e dell'Imperatore di Germania. Io fui sommamente lieto di ospitarli. Venezia e Milano si mostrarono degne interpreti del sentimento della nazione.

In quelle dimostrazioni di cordiale amicizia fra i Sovrani vi era il pegno della simpatia duratura fra i popoli.

La insurrezione nella Erzegovina e nella Bosnia diede luogo a negoziati fra le Potenze garanti della integrità dell'Impero Ottomano. Ho creduto conveniente di prendervi parte per ristabilire d'accordo con esse la tranquillità nell'Oriente ed assicurare le sorti delle popolazioni cristiane.

S. M. il Sultano accolse di buon grado le proposte fattegli a questo fine. Io auguro

che la pronta e fedele esecuzione delle annunziate riforme varrà a pacificare quelle contrade e a preparare loro un migliore avvenire.

L'Italia adempirà ai suoi doveri di grande potenza, contribuendo coi Governi amici al mantenimento della pace. Intenta a svolgere le sue libere istituzioni e la sua prosperità, essa saprà usare la propria influenza in modo da procacciarsi il rispetto e la fiducia delle nazioni civili.



Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II

20 Novembre 1876.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Contristato da domestico lutto, a cui veggo con riconoscenza prendere sì viva parte il mio popolo, io vengo oggi a cercare la migliore delle consolazioni nel compimento di un dovere.

E per verità non mi accadde mai d'inaugurare questa solennità senza sentirmi crescere in cuore la fede dei destini d'Italia e nell'avvenire delle libere istituzioni che abbiamo giurato.

In mezzo a nuovi Rappresentanti della Nazione che hanno potuto studiare da vicino i bisogni e i desiderii delle popolazioni, e che se ne faranno interpreti fedeli, io riveggo col pensiero la storia del nostro risorgimento e rendo omaggio all'opera

indefessa delle precedenti Legislature, che consolidarono l'unità italiana.

Ma nel tempo stesso sento il dovere di ricordarvi che da 20 anni, quasi ogni volta che io diressi la parola agli eletti della Nazione, ebbi a raccomandare loro di rendere semplice, spedita, economica l'azione tutelare dello Stato.

Per raggiungere quest'intento i Ministri che io, seguendo le indicazioni dei voti parlamentari, ho chiamato con piena ed aperta fiducia a reggere lo Stato vi dovranno presentare molte proposte di leggi, che io raccomando alla vostra patriottica sollecitudine.

Le precedenti amministrazioni si sono studiate, in questi ultimi anni, di ravvicinare le rendite dello Stato alle spese. Il pareggio dei bilanci non è più una meta lontana, ma un beneficio vicino, di cui cominceremo fin d'ora a godere gli effetti. E possiamo sperare di metter mano tra breve a togliere gradatamente i disordini del corso forzato. L'attuale Legislatura deve affrettare questa opera di liberazione. Il mio Governo avrà cura a tal uopo di preparare gli opportuni provvedimenti.

Intanto ho desiderato che, prima di tutte

le altre, si chiamino ad esame le proposte intese a scemare la durezza delle esazioni, ed a distribuire più equamente le attuali gravezze.

Noi non possiamo diminuire le spese già tanto parcamente misurate per l'Esercito e per la Flotta; noi non possiamo abbandonare quei lavori, i quali estendendo i benefizi della comunicazione dall'un capo all'altro d'Italia, possano trasfondere in ogni parte del paese la forza di compiere la sua economica trasformazione.

Si è potuto temere che eventi minacciosi avessero a distrarci da questi providi pensieri. Ma le relazioni pienamente amichevoli che abbiamo sempre mantenute con tutti gli Stati esteri ci affidano che prevarranno consigli di moderazione, a cui il mio Governo ha dato il più efficace concorso.

Fedele a tutti gl'impegni assunti, l'Italia non dimenticherà mai che, prendendo posto fra le grandi potenze, ha accettato una missione di progresso e di civiltà.

Sperando nei benefizi della pace voi userete, ne son certo, questo tempo propizio per consolidare le nostre istituzioni.

Importa sgravare il Governo dalle in-

gerenze soverchie obbligando province e comuni ad operosa autonomia.

Alle proposte che vi saranno presentate in questa prima Sessione per assicurare l'esercizio delle franchigie locali, si accompagneranno quelle per rendere più pronta e sicura la vigilanza governativa sulla regolarità dei conti delle pubbliche amministrazioni o delle opere pie.

Altre proposte vi saranno presentate per migliorare le condizioni economiche degli ufficiali dello Stato, elevandone ad un tempo la dignità col rendere giudicabili tutti i loro atti.

Il Codice penale ed il codice di commercio, che saranno sottoposti alle vostre deliberazioni, coroneranno la grand'opera della unificazione legislativa.

Ci rimane poi ad affrontare un problema fin qui intentato. Le libertà concesse nel nostro Regno alla Chiesa tanto largamente quanto in nessun altro Stato cattolico, non possono essere applicate in modo che ne vengano offese le pubbliche libertà, o menomati i diritti della sovranità nazionale.

Il mio Governo presenterà al vostro esame i provvedimenti necessari per dare efficacia alle riserve e alle condizioni in-

dicate nella stessa legge che sanciva le franchigie ecclesiastiche.

Oltre la revisione dei trattati di commercio, il mio Governo presenterà al vostro esame le sue proposte sull'assetto definitivo che vuoi dare all'esercizio delle strade ferrate e delle linee postali marittime.

Infine converrà pensare risolutamente a ristaurare la Marina militare, a condurre senza indugio a termine il ben avviato ordinamento dell' Esercito; noi dobbiamo anche cominciare quelle opere di difesa le quali rafforzino i meravigliosi baluardi concessi dalla Provvidenza al nostro Paese.

Ho desiderato che si richiamasse a studio la legge elettorale, affinchè sempre più largo riesca il concorso dei cittadini all'atto più importante della vita politica.

Con questo gran tema di studio il mio Governo vi presenterà la proposta di una compiuta sistemazione delle scuole popolari. È necessario di rendere più efficace e più proficuo l'insegnamento, e di estendere a tutti l'obbligo di abilitare l'ingegno all'esercizio delle discipline civili, come dev'essere per tutti mantenuto l'obbligo dell'educazione militare.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Da sei anni celebriamo in Roma la festa della unità nazionale. Dalla integrata unità avemmo frutti di gloria e prova di sapienza civile.

Molto si è fatto, ma molto rimane a fare. Rimane l'opera che ricerca maggiore pazienza di lavoro e maggiore concordia d'intenti, quella di consolidare tutto l'edificio governativo e dove occorre, correggerlo.

A questo non si può riuscire che con una gara sincera di operosità e di costanza.

Io vi addito la via e sono certo che anche in queste battaglie pel riscatto civile la mia voce troverà risposta di nobili sacrifici e di gloriose vittorie.



Discorso di S. M. Umberto I

7 Marzo 1878.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Dopo la morte impreveduta del mio Augusto Genitore, al quale già la Storia conferma il titolo di Padre della Patria, nessuna cosa mi fu più grave di quella di non poter subito confortarmi dei consigli dei rappresentanti della Nazione. Ed ora che mi è dato di aprire un'altra volta a voi l'animo mio, io sento rinascere più ferma la fiducia che ispirati da unanimi intenti noi potremo consolidare e fecondare la grande opera a cui ha consacrato la sua vita il glorioso Fondatore del Regno.

La spontanea concordia di affetti di cui ci rese solenne testimonianza la stessa sventura onde fummo colpiti, ci persuade che a unità italiana è rinsaldata su basi in-crollabili e che noi possiamo oramai vol-

gere tutti i nostri pensieri a studiare le riforme con longanime fiducia aspettate dal nostro popolo, il quale, chiamato da tanti anni a straordinari sacrifici, ha saputo comprendere come prima d'ogni altra cosa si dovesse provvedere a costituirci una patria libera, forte e padrona dei propri destini.

Le riforme a cui la necessità d'uno Stato nascente non lasciarono tempo di maturanza, furono il costante pensiero del primo Re d'Italia nell'ultimo e troppo breve periodo della sua vita. Io ne ho accettato riverente la laboriosa eredità e vengo oggi ad invocare il vostro sapiente concorso per compiere i doveri che la Provvidenza e la volontà nazionale mi hanno imposto.

Nelle due precedenti Sessioni le Camere già avevano avviati gli studi sulle più importanti riforme; quel lavoro di preparazione non rimarrà, spero, infecondo.

Il mio Governo, nelle ferie parlamentari, prolungate da un concorso di avvenimenti straordinari, ha ristudiate molte proposte che io raccomando alla vostra sollecita attenzione.

Per importanza tiene il primo luogo la riforma della legge elettorale che il mio

Augusto Predecessore promuoveva e consigliava a complemento delle nostre istituzioni politiche. Questa legge, che voi, non ne dubito, esaminerete con ponderazione e sancirete coi vostri suffragi, ci darà più pieno e sincero il concorso della volontà popolare alla vita dello Stato.

Altre importanti proposte vi saranno presentate per circondare di efficaci sanzioni la responsabilità ministeriale, e per consacrare l'autonomia dei comuni e delle province, e per introdurre nelle leggi tutrici dell'ordine pubblico, norme sicure a garanzia della libertà individuale.

A rendere più semplici e più maneggevoli i congegni amministrativi vi saranno proposti provvedimenti i quali, senza togliere efficacia ai riscontri destinati a sindacare il maneggio del pubblico denaro, potranno estenderne le guarentige a tutte le aziende pubbliche e crescere speditezza e vigore a quella dello Stato.

Il Parlamento e il Paese hanno con legittima insistenza raccomandato la correzione delle leggi che dovrebbero curare il giusto assetto delle imposte. E un tema che richiede diligenza di osservazioni spazionate e pazienti. Oramai le condizioni

dell'erario, fatte migliori mercè la coraggiosa sollecitudine dei legislatori e la patriottica rassegnazione dei contribuenti, rendono possibile di cominciare efficacemente la trasformazione del sistema tributario per cui vengano alleggerite le gravezze alle classi meno agiate, e si cerchino i necessari compensi in un'amministrazione meno costosa e in una ripartizione d'imposte più conforme all'equità sociale.

Io sono lieto di annunziarvi che il mio Governo sottoporrà senza indugio al vostro esame i provvedimenti per iscemare il prezzo del sale e i balzelli sulla macinazione dei cereali.

Di riscontro vi verranno proposte misure atte a curare la più proficua applicazione delle altre imposte che meno pesano sui bisogni della vita.

Sono i primi passi della riforma che verrà compendosi colla perequazione dell'imposta fondiaria e col riordinamento delle tasse sulla consumazione, col quale si può preparare uno stabile miglioramento per le disagiate finanze dei comuni.

Notevoli risorse per l'erario e vantaggi maggiori per le industrie nazionali otterremo dalla nuova tariffa doganale e dai trattati

di commercio. Io vi raccomando il sollecito esame di quello che si è conchiuso per regolare equamente i nostri scambi colla Francia, i quali tengono il primo posto nel nostro movimento commerciale. Molti e legittimi interessi ne richiedono la pronta applicazione.

Saranno nuovamente sottoposti al vostro esame i disegni di legge sui beni delle parrocchie e sul corso forzoso, e formerà oggetto dei vostri studi una proposta sulle Banche di emissione.

Concorreranno ad affrettare la restaurazione economica le proposte per la mitigazione della tariffa postale, per migliorare i servizi telegrafici e per estendere ogni sorta di viabilità.

L'amministrazione della giustizia, primo bisogno d'ogni tempo, e l'istruzione popolare, prima speranza dell'avvenire, reclamano le vostre cure.

Colle riforme intese a migliorare e garantire la condizione dei giudici, a stabilire l'ordinamento della suprema magistratura del Regno, a risolvere l'arduo problema dei beni ecclesiastici, vi saranno nuovamente presentati il Codice di commercio e il Codice penale, nel quale è urgente conseguire alfine la ne-

cessaria unificazione richiesta dalla nazionale unità.

Il Parlamento, confermando nella precedente Sessione il principio della istruzione obbligatoria, ha imposto al Governo l'obbligo di curarne l'applicazione.

Dopo aver convocata tutta la crescente generazione alle scuole, bisogna pensare agli ufficiali scolastici affinchè essi possano portare degnamente il nome di maestri del popolo. Vi sarà riproposta la legge per fondare, a vantaggio degli istitutori elementari, il Monte delle pensioni. I provvedimenti per accrescere efficacia alla istruzione scientifica, letteraria e professionale, per tutelare i monumenti artistici e storici, per riformare il Consiglio superiore degli studi, non hanno bisogno di esservi raccomandati. Il sapere è potenza, e l'Italia che nelle sue peggiori sventure non rinunciò mai alle nobili consolazioni della scienza e dell'arte, libera ora di seguire le proprie ispirazioni, cercherà la grandezza e la forza vera in quegli studi che furono per secoli l'indomabile manifestazione della sua vita e della sua unità.

Le grandi esperienze delle ultime guerre hanno obbligato tutti gli Stati a rinnovare i loro ordini militari. Voi, sempre solleciti

dell'onore della nostra bandiera, accoglierete certo con soddisfazione le proposte che vi verranno fatte perchè al nostro esercito e alla nostra marina militare non manchino, nella misura consentita dalle finanze, le armi e i munimenti che la scienza va ogni giorno perfezionando.

Il mio Governo ha studiato, come glielo imponeva la legge, ed ha concluse convenzioni per affidare l'esercizio delle ferrovie alla industria privata.

Io raccomando al Parlamento l'esame di questo gravissimo disegno di legge.

Noi mettiamo mano a rivedere e correggere gli ordini dello Stato in un momento in cui l'attenzione generale è richiamata dai grandi avvenimenti che si compiono nel vicino Oriente. In tanta novità di casi noi, mantenendo con tutte le potenze le più amichevoli e cordiali relazioni, ci siamo attenuti alla religiosa osservanza dei Trattati ed abbiamo serbata, senza sospettosa precauzione, una confidente neutralità. Epperò abbiamo, senza esitazione, consentito di prender parte ad un convegno delle potenze, desiderosi di assicurare all'Europa una pace durevole. La nostra sincera imparzialità crescerà valore ai nostri consi-

gli, e l'esempio della nostra storia recente potrà valerci di argomento per sostenere le soluzioni più conformi alla giustizia e ai diritti dell'umanità.

Questa è la nostra fede la quale ci prepara la più preziosa delle alleanze, l'alleanza dell'avvenire. E questa fede riceve una splendida riconferma nei fatti che ci stanno dinanzi. La logica della giustizia e della verità produce i suoi benefici effetti. Tutti abbiamo veduto soprarrivarci, in mezzo a circostanze per noi stessi straordinarie, un fatto che era aspettato ed annunciato come pieno di oscure difficoltà. Il Pontefice, che da 32 anni governava la Chiesa, scese compianto e venerato nel sepolcro, e i riti tradizionali che gli diedero un successore vennero liberamente osservati senza che ne venisse turbata la tranquillità dello Stato, la pace delle coscienze e la indipendenza del ministero spirituale.

Mantenendo le nostre istituzioni e conciliando ognora il rispetto alle credenze religiose colla irremovibile difesa dei diritti dello Stato e dei grandi principii della civiltà, abbiamo mostrato e continueremo a mostrare al mondo quanto sia feconda la libertà.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Vasti e molteplici sono i temi che vi si mettono innanzi; ma il tempo non mancherà, se la concordia agevoli i vostri lavori da cui la Patria aspetta l'adempimento di lunghe promesse.

Questa Patria, dopo tanti secoli, rifatta libera ed una, aspetta che il senno le conservi e le accresca i benefizi della fortuna, ed io ho piena fiducia che nelle nostre mani l'Italia non iscenderà dall'alto posto a cui seppero sollevarla la magnanima costanza del primo suo Re e la virtù del suo popolo.



Discorso di S. M. Umberto I'

17 Febbraio 1880.

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Le parole che io Vi diressi in un giorno di dolore , nel quale dalla unanimità del sentimento nazionale prendeva argomento di fiducia e di speranza, io posso ripeterle oggi dopo l'ardua prova di questi due anni di regno.

Davanti alle gravi questioni agitatesi nella passata Sessione , e che toccano sì vivamente a tanta parte delle nostre popolazioni, queste mostrarono di sapere attendere con calma l'esito delle discussioni parlamentari ed i benefici invocati dalle nostre istituzioni.

Le due promesse che il Fondatore del Regno lasciò come supremo legato all'Italia risorta, la riforma del sistema tributario a sollievo delle classi povere, e l'allargamento

del diritto elettorale, sono un sacro debito verso la Sua Venerata memoria e verso la giusta aspettazione del nostro popolo.

Se il savio intento di non turbare l'equilibrio fra le spese e le entrate dello Stato ha potuto creare difficoltà ed indugi, ora una più sicura esperienza varrà ad affrettare, ne ho fiducia, il compimento di un'opera che fu iniziata colla mitigazione della imposta più lamentata dalle classi colpite dalla fortuna, ma nobilitate dal lavoro.

Per dare opera efficace e per crescere autorità ad ogni civile riforma, occorre provvedere alla ricostituzione del corpo elettorale.

Convinto che il mio Regno si fonda sull'amore del popolo, desidero che la sua Rappresentanza tragga nuova forza da maggiore concorso di volontà e di interessi. L'istruzione maggiormente diffusa mercè le leggi da Voi votate, Vi consente ora di chiamare fidatamente all'esercizio del sommo diritto del cittadino quanti offrono la necessaria guarentigia della capacità legalmente accertata.

Il mio Governo Vi ripresenterà dunque i due disegni di legge per la soppressione graduale dell'imposta sul macinato, e per

la riforma elettorale. Sono questi i più urgenti e fondamentali provvedimenti che io Vi raccomando. Ne saranno complemento e conseguenza alcune altre proposte.

Ritoccare la legge comunale e provinciale in alcuni punti sostanziali, additati dall'accordo delle opinioni;

Ringiovanire gli ordinamenti amministrativi e giudiziari, di cui tante volte si lamentò la complicazione ;

Curare la imparziale e coordinata esecuzione delle opere ferroviarie , decretate con una legge che onora la passata Sessione, e destinate ad agevolare i commerci, a stimolare le industrie, a cementare l'unità degli interessi territoriali.

Continuare la bene avviata revisione della legislazione penale, e mettere mano alla correzione del Codice commerciale, resa urgente per la novità e le quotidiane trasformazioni dei fatti economici.

Sono lavori questi a cui il mio Governo Vi inviterà, confidando che le Vostre discussioni procederanno sollecite ed efficaci.

Nella passata Sessione il Parlamento seppe nobilitare la carità, resa necessaria dalle stagioni inclementi, volgendola a stimolo di lavoro. Ora il mio Governo Vi presenterà

alcuni disegni di legge per la esecuzione di molte opere produttive nell'intento di dare vigoroso impulso alla attività nazionale. Gravi ragioni consigliano a comprendere fra queste le indispensabili alla salubrità ed al decoro di Roma, la quale creò l'unità e la grandezza della prima Italia, e non deve ospitare l'Italia nuova solo in mezzo ai ricordi delle passate fortune.

Non è d'uopo che io raccomandi al vostro patriottismo il completo ordinamento dell'esercito e dell'armata, custodi dell'onore e della sicurezza nazionale. Della vostra sollecitudine per così importante scopo ebbi prove in questi ultimi anni. Voi saprete, ne sono certo, serbare una prudente misura, aumentando, ove occorra, gli assegni, senza nè trasmodare a dispendi incomportabili, nè trascurare la più attenta economia.

Le buone relazioni d'amicizia che coltivate con tutti gli Stati, e che ci sono da tutti ricambiate, ci confermano nel convincimento che imparzialità e la lealtà dei Governi sono i più sicuri mezzi di mantenere l'accordo tra i popoli. La conservazione della pace è vivo desiderio ed alto interesse dell'Italia. È quindi naturale per

essa la scrupolosa osservanza del Trattato di Berlino, come le è agevole l'adempiere la promessa fatta al mondo, che, ricostituita ad unità, sarebbe stata elemento di concordia e di progresso.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Se lunga e faticosa fu la passata Sessione, io spero che non meno operosa ed ancora più feconda sarà questa, che io inauguro confermando la mia fede nei destini della Patria, nel senno del Parlamento, nella lealtà e nell'affetto del popolo, il quale avviato a libertà dal Mio Magnanimo Avo, richiamato dal Mio Grande Genitore a dignità di Nazione, sa che mi troverà sempre devoto alle tradizioni della Mia Casa ed alla santità delle nostre istituzioni.



**Discorso di S. M. Umberto I**

**26 Maggio 1880.**

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nell'inaugurare, or volgono pochi mesi, l'ultima Sessione della passata Legislatura, Io espressi la fiducia di vedere sollecitamente approvati i provvedimenti di cui la Nazione avea accolto l'annuncio con unanimità di speranze. Ma le gravi difficoltà, che minacciavano scemare efficacia all'opera del Parlamento, m'indussero a convocare i Comizi in un termine così breve, entro i limiti inviolabili dello Statuto, come era richiesto dalla rigorosa necessità dell'urgenza.

La Nazione, che crede nella mia lealtà e mi conforta della sua fiducia, ha risposto all'invito, mantenendo, anche nel fervore di gare vivaci, la calma dignitosa che prova come sempre più si rafforzi la coscienza della vita libera.

Salutando con questo promettente auspicio la XIV Legislatura, vi annunzio che il mio Governo ripresenterà i provvedimenti che compendiano l'opera di riforma alla quale spianò la via la preparazione di lunghi studi, e danno nuovo incitamento le riconfermate aspirazioni del Paese. Voi, non ne dubito, saprete esaudirle.

La passata Legislatura, malgrado rinascenti ostacoli ed inattese complicazioni, lascia traccia incancellabile di benefizi e di propositi, che agevoleranno alla nuova un rapido e fruttuoso lavoro.

Il mio Governo v'inviterà a deliberare sull'imposta di cui fu già annunciata ed in parte consentita l'abolizione. Io confido che vorrete, senza turbare l'assetto delle finanze, definire la quistione nel migliore interesse delle popolazioni.

Voi esaminerete le proposte che il mio Governo si affretterà a presentarvi per la perequazione della imposta fondiaria, per provvedere alle condizioni finanziarie dei comuni e per la soppressione del corso forzoso.

Questa Legislatura avrà, spero, la gloria di attuare la riforma elettorale, che, con felice augurio di concordia, tutti desiderano.

La progredita esperienza accerta che non sarà infecondo il risveglio di una vita nuova. L'estensione del voto darà una più completa espressione della volontà nazionale, che Io ho sempre cercato di fedelmente interpretare, e mi si mostrerà tanto più evidente, quanto più saranno sicuri i criteri coi quali verrà costituito il corpo elettorale.

La riforma elettorale richiama l'altra, che sarà ripresentata come stava già davanti al Parlamento, e che racchiude le più desiderate innovazioni nella legge comunale e provinciale.

Così fanno seguito alla deliberata sistemazione ferroviaria, che sarà monumento d'onore della XIII Legislatura, i progetti per un complesso di grandi opere che daranno maggior incremento alla ricchezza nazionale.

Sarà pur degno tema dei vostri studi la già avviata preparazione dei nuovi Codici nella materia penale e commerciale.

Fra le proposte già discusse, ma non sancite dal voto definitivo, stanno quelle relative agli ordinamenti militari. Sono certo che perseveranti cure rivolgerete all'Armata ed all'Esercito, che, traendo gli elementi da tutte le province, emule nel valore ed unite

dal dovere, personificano la Famiglia italiana nella più viva immagine della devozione alla Patria.

L'ultima volta che io diressi la parola alle due Camere, fui lieto di annunziare ottime le nostre relazioni con tutti gli Stati, e facile quindi l'opera di conciliazione e di civiltà che riassume la nostra politica nei rapporti esteriori. Gli avvenimenti vi confermarono il presagio.

La fiducia nell'imparzialità nostra ci attribuisce una parte onorevole nell'azione diplomatica che assicura la leale osservanza del trattato di Berlino. La recente iniziativa di una potenza amica, alla quale hanno già aderito le altre insieme all'Italia, mira a rimuovere non ancora superate difficoltà. È sperabile soprattutto che la pacificazione delle contrade prossime al Montenegro eviti la sventura di un conflitto.

Nè mancherà, rispetto alla questione ellenica, consenzienti oramai tutti i Governi, il nostro valido e disinteressato concorso per la ricerca di una soluzione conforme, così ai comuni impegni, come alle tradizioni della nostra politica nazionale.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nelle condizioni propizie della pace, che con ogni cura cercheremo di conservare onorata e lunga, cominciano e, spero, avranno fine gloriosa i vostri lavori. Ciò invoca ed attende l'Italia, che ha raccolto i frutti della concordia, e vivamente la raccomanda colla grande storia dei suoi dolori e delle sue fortune.



Discorso di S. M. Umberto I

22 Novembre 1882.

---

Io saluto in voi con lieto orgoglio i rappresentanti della Patria ringagliardita pel libero concorso di tutte le classi della Nazione.

La mirabile trasformazione preparata dal desiderio del glorioso mio Genitore, e che io, sciogliendo la mia promessa, ho compiuto, ci dà la consolante certezza che il popolo italiano è maturo alle discipline della libertà, e ci impone il dovere di condurre a termine le conquiste pacifiche, che ci daranno la grandezza vera e ci confermeranno il rispetto del mondo civile.

Io confido che, dinanzi alla manifesta volontà del paese, saranno temperati i dissensi politici, e voi potrete volgere tutte le vostre cure a perfezionare gli ordini am-

ministrativi dello Stato, a renderne più semplice ed agevole l'azione, aprendo più libero il campo alla salubre attività sociale, nella quale soltanto si ponno trovare efficaci rimedi ai mali, che sono in grandissima parte l'eredità del passato.

Le ultime Legislature rimarranno memorabili nella storia parlamentare, per aver dato uno stabile assetto alle finanze dello Stato, alleggeriti i tributi più penosi, assicurato il rimedio al disordine della circolazione monetaria, regolato con savia antiveggenza lo svolgersi di tutte le maniere di comunicazioni viali, recato un possente aiuto allo svolgimento delle forze economiche del paese col nuovo Codice di commercio; ed è pure onore dovuto alle ultime Legislature l'aver migliorato grandemente l'ordinamento delle forze militari del Regno. L'esercito e l'armata, posso attestarlo colla più viva soddisfazione, si mostrano degni delle cure del Parlamento, dell'affetto e della ammirazione, che con me, unanime, loro tributa l'Italia.

Le inchieste sullo stato delle nostre industrie, sulle condizioni delle classi agricole e della marina mercantile e sull'esercizio delle strade ferrate, impongono al mio

Governo l'obbligo di trarre dai sapienti lavori, che si sono compiuti per commissione del Parlamento, le più urgenti e pratiche conclusioni.

Io raccomando alla vostra sollecitudine le proposte di legge che su queste materie vi saranno presentate.

Le accompagneranno i disegni di legge già più volte ristudiati, per l'ordinamento dei Comuni e delle provincie; è una riforma la cui urgenza è universalmente riconosciuta, e che non dev'essere più oltre temporeggiata.

In tutte le parti del Regno si manifesta una feconda operosità: i risparmi aumentano, e, mercè le istituzioni di previdenza, sono diventati una guarentigia di pubblica fortuna; tutto persuade che la rivincita economica non mancherà di seguire, come nobile premio, la restaurazione politica. Ma questo risorgimento delle forze produttive ha bisogno di sicurezza e di pace. Sarà compito del mio Governo di tutelare con fermezza la pubblica tranquillità, di mantenere incolumi le istituzioni nazionali, e di difendere, coll'amministrazione della giustizia, la libertà di tutti e di ciascuno.

Vi saranno presentati disegni di legge

per istabilire le norme tutelari della pubblica sicurezza e per dare a tutta Italia un solo Codice penale; e sarà pure studiato l'arduo tema dell'ordinamento giudiziario, per rendere più pronti e più sicuri i giudizi, e per elevare la Magistratura a quell'altezza che risponda alla sua nobile missione.

Il mio Governo vi ripresenterà le proposte pel completo riordinamento della pubblica istruzione, e per rendere le scuole del popolo ginnastiche, educative ed effettive, per guisa da preparare alla Nazione cittadini e soldati.

Vi saranno presentati nuovi studi sulle istituzioni di beneficenza, per veder modo di volgere, con una amministrazione sobria e severa, a beneficio dei veri indigenti, il ricco patrimonio che i nostri padri lasciarono a sollievo delle umane miserie, e per sostituire, alla carità debilitante, e talvolta umiliante, l'assistenza fraterna che rafforza e incoraggia.

I disastri che in alcune provincie dispersero in parte le promesse di una felice annata agraria, diedero occasione ad una solenne manifestazione di carità e di solidarietà nazionale; le riprese dell'erario, aumen-

tate oltre le previsioni, ci permettono di venire, senza disagio, in soccorso delle popolazioni che furono più duramente colpite, specialmente in quella regione che è gloriosa per la lunga costanza con cui tenne fede ai destini della Patria.

Le nostre relazioni coi Governi esteri sono amichevoli e cordiali; da tutti riceviamo attestazioni di simpatia e di benevolenza, alle quali da parte Nostra si corrisponde, osservando scrupolosamente i trattati, e recando nei Consigli delle Potenze una politica sempre schietta e sempre leale, guidata ognora dall'intento di contribuire alla conservazione della pace e di conciliare l'interesse nazionale cogli interessi generali dell'Europa.

Il matrimonio del mio amatissimo cugino il Duca di Genova con una principessa che appartiene ad una delle più antiche e più illustri Dinastie della Germania, sarà nuovo pegno di amicizia fra i due popoli.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Quello che mi rimarrebbe a dire io lo compendierò in un ricordo. Nessuno deve dimenticare da che punto prese le mosse

il risorgimento italiano. Quando sembrava follia invocare la forza e sperare nelle armi per conquistare il diritto nazionale, il mirabile istinto della generazione che ci ha preceduti, e di cui veggo sempre con reverenza gli ultimi avanzi, cominciò l'epopea della redenzione nazionale, invocando la scienza e la carità, Congressi di studiosi, Comizi agrari, Casse di risparmio, Società di mutuo soccorso, Asili per l'infanzia, Sodalizi d'istruzione, Scuole per i poveri, ecco le armi che instaurarono la coscienza italiana, che ci incoraggiarono ai sacrifici, che ci prepararono la vittoria.

Allora tutto pareva avversare le generose aspirazioni del patriottismo; ora invece i destini dello Stato sono nelle vostre mani.

Vittorio Emanuele, a cui avete decretato il titolo, che non potrà mai essere agguagliato, di Padre della Patria, poté guidare il popolo italiano alla conquista del nazionale riscatto, e vi diede l'indipendenza, l'unità, la forza d'essere liberi, la possibilità d'esser grandi.

Non vi è più alcuna forza straniera che dentro o fuori, vi impedisca la libertà pienissima degli atti vostri. Voi potete con

animo sereno e sicuro studiare e risolvere i grandi problemi civili e sociali dell'età nostra. Così alle antiche e invidiate glorie dell'Italia romana potremo aggiungere le glorie pacificatrici e benedette della nuova Italia.



Discorso di S. M. Umberto I

10 Giugno 1886.

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Saluto sempre con gioia il giorno in cui posso trovarmi davanti a questo Augusto Consesso e vedere, nell'Aula consacrata alle libere discussioni, riuniti, coi personaggi più autorevoli per esperienza dei pubblici negozi, i nuovi eletti della Nazione.

Questo solenne convegno, vivo simbolo della concorde devozione degli animi verso la gran Patria italiana, ci promette l'unanimità degli intenti, che sola può trarre utili e pacifiche conclusioni anche dai più profondi dissensi e dalle più vive lotte del pensiero.

La precedente Legislatura ha sciolto ardue questioni e lascerà benefici durevoli ; altri e maggiori benefici verranno, ne sono certo, dalla sapiente opera vostra.

Le nostre istituzioni civili richiedono ancora molte correzioni, onde il vasto edificio riesca in ogni sua parte proporzionato e rispondente ai nuovi e diversi bisogni delle popolazioni.

Perciò io raccomando alle cure del Parlamento i disegni di legge che gli torneranno innanzi per riordinare il Consiglio di Stato e le Amministrazioni Centrali e per ricostituire le Rappresentanze provinciali e comunali, affinchè da una parte sia più semplice, spedita e giudicabile l'azione del Governo, dall'altra si renda più largo e più agevole il concorso dei cittadini nel maneggio e nella conoscenza delle aziende locali.

Vi sarà ripresentato il nuovo Codice penale, che, frutto di profondi studi, compierà la unificazione legislativa ed uscirà dalle vostre deliberazioni degno dell'Italia, che ereditò dall'antica Roma il primato della giurisprudenza. Ed anche per quella suprema tutrice del diritto, che è la Magistratura, Vi verranno proposte provvisioni che ne migliorino l'ordinamento e le condizioni, e rendano più eccessibili le procedure e più solleciti i giudizi.

A meglio assicurare il buon governo della pubblica beneficenza, sacra eredità delle ge-

nerazioni passate, che la presente generazione ha saputo degnamente arricchire, sarà commessa al vostro senno la revisione delle norme che ora reggono questa delicata materia.

Raccomando all'amorevole vostra sollecitudine i disegni di legge a tutela ed aiuto delle classi lavoratrici, il cui miglioramento, mio pensiero assiduo, è fra gli intenti più saggi d'ogni Governo.

Fra gli argomenti che già sono stati oggetto di lunga disamina, chiameranno la vostra attenzione le proposte che riguardano l'alto insegnamento scientifico, da cui deve uscire una gioventù degna di gareggiare, nel campo degli studi, colle più colte nazioni; e le proposte dirette a rafforzare e a diffondere le scuole professionali ed educative, che crescano valore e rispetto al lavoro e confermino il nostro popolo nella fede della civiltà.

Le industrie e i commerci italiani s'avviano a più gagliarda operosità. La finanza e il credito dello Stato ne risentono i vantaggiosi influssi: il bilancio Vi sarà presentato in perfetto equilibrio e sarà reso sempre più solido da una severa parsimonia nelle spese.

Il progresso economico del paese, fondamento vero della prosperità finanziaria, acquisterà nuove forze per la riforma doganale, pel riordinamento degli Istituti di emissione, pel compimento delle ferrovie e per lo sviluppo delle opere pubbliche in tutte le provincie del Regno.

Non dubito che prenderete con affettuosa diligenza in esame i provvedimenti preparati dal mio Governo per accrescere saldezza e potenza all'esercito e all'armata. I soldati e marinai italiani, sia che in plaghe lontane veglino a custodia della nostra bandiera, sia che in mezzo alle nostre popolazioni si mostrino sempre pronti alle prove dell'onore e della carità, accrescono con ammirevoli esempi il culto dell'unità nazionale.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

La missione provvidenziale che fu affidata alla mia Casa, quella di dare vita, libertà ed unità all'Italia, fu compiuta gloriosamente dal mio Augusto Genitore, aiutato dalla virtù del popolo e dalla fortuna di eroici ardimenti. Ma non è meno grande, nè forse meno difficile quella parte che ci

è toccata in sorte, ed è tanto più degna di Voi, che, cresciuti a magnanimi esempi e ricchi di molteplici esperienze, dovete essere la mente e la coscienza della Patria.

Solo un costante e forte lavoro può risolvere i grandi problemi che si connettono al completo ordinamento di uno Stato moderno.

Liberi della nostra ragione, padroni del nostro destino, noi non possiamo nè incontrare impedimenti, nè temere pericoli.

Le condizioni in cui ci troviamo sono propizie all'opera alla quale siete chiamati.

Le nostre relazioni con tutte le potenze estere sono amichevoli non solo, ma cordialissime.

La concordia dell'Europa ha potuto ancora una volta preservare l'Oriente da una conflagrazione, della quale ignote, ma certo larghissime, sarebbero state le conseguenze.

L'Italia, con opera leale, diritta ed energica ha contribuito efficacemente a ristabilire e mantenere la pace. Questo consigliavano i nostri interessi, questo esigevano gl'interessi della civiltà.

Un'alta è nobile mèta ci sta dinanzi: quella di dare un saldo assetto allo Stato, di rendere sempre più feconde le nostre libertà,

di svolgere le nostre forze economiche e morali, mostrando così che l'Italia è divenuta un elemento sicuro di forza ordinata e di pace sociale.

Queste conquiste daranno gloria al Parlamento e grandezza al Regno.



Discorso di S. M. Umberto I

16 Novembre 1887.

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

La patria, nel cui nome siamo tutti uniti, nel cui amore siamo tutti uguali, ci ha qui chiamati per iniziare un nuovo lavoro legislativo che sarà ad essa di giovamento, di onore a voi.

Il mio cuore esulta. L'Italia, forte delle sue armi, sicura nelle sue alleanze, amica con tutti i Governi, continua il suo corso ascendente. Nella famiglia dei grandi Stati, or va a paro coi primi, nè più teme regresso.

In questa fiducia, in questa concordia di animi, il Parlamento può, senza preoccupazioni, rivolgere agli ordini interni dello Stato le sue sapienti e sollecite cure.

Vi sono riforme che il paese aspetta impaziente e che non potrebbero essere più a lungo indugiate.

Il mio Governo vi presenterà quindi leggi atte a ridurre l'amministrazione centrale a più robusta unità, ad agevolarne l'azione con una maggiore suddivisione di lavoro, a rendere inoltre questo lavoro più diligente e spedito, mediante una equa determinazione dei diritti e dei doveri dei pubblici funzionari. Noi vogliamo che la giustizia domini ogni ordinamento dello Stato; vogliamo che l'amministrazione italiana sia potente, ma solo potente nel fare il bene.

Collegate alle riforme dell'amministrazione centrale sono le riforme per le province e pei comuni. Autonomo il comune, autonoma la provincia, nella gestione degli interessi locali, è a desiderarsi che l'urna amministrativa sia aperta a maggior numero di votanti. Ma è necessario del pari che il Municipio rinnovellato offra allo Stato una doppia garanzia; incomba piena responsabilità ai suoi reggitori; spiri sempre nel Municipio il soffio della vita nazionale.

Atteso da lunghi anni è il Codice penale, il quale dovrà cancellare nel campo del diritto alcune disparità, tanto più odiose, ove si consideri che esso ha per mira la pace pubblica e la libertà dei cittadini. Inspirato alle gloriose tradizioni della scuola

italiana, la quale precorse tutte le altre d'Europa, il Codice, che a voi sarà presentato, non potrebbe raggiungere i suoi fini, se non fosse accompagnato da una riforma radicale nelle discipline carcerarie, e da un'altra che affidi l'interpretazione della legge ad un solo magistrato.

Senonchè, il diritto di punire in uno Stato civile, deve procedere a mano col dovere di educare.

Il mio Governo adunque, mentre cercherà con nuove leggi di migliorare l'istruzione dell'adolescenza, specialmente per quanto riguarda gli studi secondarii e superiori, curerà con particolare amore la prima educazione. Noi dobbiamo infondere nella crescente generazione tale un senso di onore, di patriottismo, di generosità, che basti, anche senza le minacce dei codici, a volgere in bene la corrente delle umane passioni. E a questo intento il mio Governo promuoverà anche il concorso di quell'arte geniale che nella triplice sua manifestazione tenne alto, negli anni del servaggio, il sacro nome d'Italia.

Nè meno sollecite cure richiede la pubblica salute più volte in questi anni turbata. Vi sarà quindi ripresentato il Codice sani.

tario, a complemento di una legislazione dalla quale sorga l'insegnamento, che se è dovere di un governo civile il combattere quelle epidemie, le quali sono, più che altro, l'effetto della miseria e dei pregiudizi, è principale suo ufficio il prevenirle.

Sicurezza interna ed esterna, amministrazione e giustizia, educazione ed igiene, ecco il terreno che il Governo può preparare più acconcio perchè l'opera individuale dia benessere al cittadino, prosperità al paese.

Ove ciò avvenga, come ne affida la potenza del suolo e dell'ingegno italiano, scemerà da sè stessa quella emigrazione che or ci appare soverchia, e che imporrà al mio Governo di domandare l'assenso vostro sovra una legge che ne tuteli la spontaneità, e, fin dove è possibile, le sorti. E altre leggi vi saranno pure proposte per disciplinare altri fatti economici, come quelli del risparmio e del credito. Noi desideriamo che il risparmio, con una più cauta e più certa promessa di frutto, venga efficacemente promosso, specialmente nelle officine e nei campi. Noi desideriamo che il credito, mercè il riordinamento degli Istituti di emissione e l'assetto della circolazione fiduciaria, possa

anticipare la fortuna avvenire, senza compromettere la presente.

L'ultimo esercizio si trovò onerato da uno accresciuto dispendio per l'esercito e per l'armata; pur l'equilibrio della finanza non fu turbato.

Per l'esercizio corrente avete dovuto provvedere ad un nuovo e transitorio aumento di spese militari e ad una maggiore spesa di opere pubbliche, per le quali le previsioni legislative risultarono insufficienti. È quindi mestieri che si dia opera a regolare il passato, tracciando insieme i propositi dell'imminente avvenire, in modo che, superate le attuali difficoltà, ogni altra domanda al credito pubblico per nuove costruzioni ferroviarie possa essere contenuta in più stretti e ben determinati confini.

Nell'esercizio futuro non riappariranno tutte le spese militari straordinarie, se, come ho piena fede, la pace sarà mantenuta. E allora potremo, col concorso del Parlamento, procurare alle nostre finanze una saldezza incrollabile.

Esercito ed armata, mercè le vostre assidue cure, si afforzano sempre più, e ormai non richiegono che poche leggi, tra

le quali una sugli avanzamenti: esse vi saranno quanto prima presentate,

Ammaestrai vieppiù nelle militari discipline, pronti ad accorrere dove il prestigio delle armi nazionali o la carità cittadina li chiama, i nostri soldati ed i nostri marinai cementano e simboleggiano l'unità della patria, sono esempio di abnegazione e speranza di trionfali destini.

Questo posso attestar con orgoglio; ed è con animo fidente, con sollecitudine di Capo e di Padre, che veggo in Africa soldati e marinai, e mando ad essi l'affettuoso saluto mio e della patria.

I provvedimenti per sostenere i nuovi oneri, per mantenere le promesse già fatte, per ristabilire la elasticità del bilancio, vi saranno proposti, misurando la necessità del pubblico erario alla varia potenza della privata economia. E perchè il buon regime della finanza rimanga sempre inalterato, il mio Governo vi chiederà, sicuro del vostro assentimento, che sia lasciata esclusivamente ad esso, come usano altri Stati, maestri nelle pratiche costituzionali, l'iniziativa di ogni proposta di nuove spese.

La storia parlamentare della Nuova Italia insegna, del resto, che quando sono

impegnati il credito e l'onore del paese, non è mai fatto indarno appello al vostro patriottismo.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Tutti i desideri, tutti gli sforzi miei e del mio Governo sono oggi rivolti alla conservazione di quella pace—pace del forte — la quale ci è indispensabile al compimento di ogni civile riforma, e al raggiungimento di quel popolare benessere che è il massimo dei nostri voti. In questo desiderio, in questo bisogno di pace, altri grandi Stati d'Europa sono con noi sinceramente concordi ; e anche là, fuori d'Europa, dove il soldato italiano, pur cadendo, persuase il nemico della italiana virtù, anche là dove apprestiamo giuste armi, noi miriamo alla pace che risponda al nostro diritto.

Ma l'Italia nel mondo non è solo elemento di pace: è anche elemento di civiltà e di giustizia. Sono questi i principii che l'hanno creata, che formano la forza sua, che costituiscono la sua missione. Vittorio Emanuele, in un giorno solenne, ricordò come il Piemonte, benchè breve di territorio, fosse grande per le idee che rappre-

sentava. L'Italia di oggidì non ha, non può avere meno alti ideali. Sol rimanendo fedeli ai principii cui la Nazione deve la vita e la mia Casa la gloria, sol mantenendoci uniti sulla via della libertà, non mancheranno mai all'Italia, con le simpatie dei popoli, i premi della fortuna.



Discorso di S. M. Umberto I

28 Gennaio 1889.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

L'anno parlamentare, ora trascorso, diede all'Italia ricca e provvida messe legislativa. Vostro n'è il merito, e la patria vi sarà grata.

Dal nuovo Codice penale, che compì l'opera unificatrice della nostra legislazione, alle riforme, che senza nulla diminuire alla unità politica, risolleveranno quella vita municipale, che fu potenza ed è gloria dei nostri padri; dai provvedimenti militari ai provvedimenti per la pubblica sicurezza e per la pubblica igiene, il mio Governo vi presentò, e voi gli restituiste migliori, una serie di leggi tutte volte alla tutela del paese, al suo risanamento, al progresso morale dei cittadini.

Con tali principii, il proseguire non è

difficile. Il mio Governo, mentre attenderà all' esecuzione delle leggi da voi recentemente votate, ve ne sottoporrà altre che sono di quelle la conseguenza e ne saranno il complemento.

Il nuovo Codice impone la riforma penitenziaria, la quale si ispirerà al principio, che la pena deve essere non solo espiazione ed esempio, ma correzione.

Al medesimo intento di sicurezza pubblica, concorre, in non lieve misura, l'istituto delle Opere pie. Vi si proporrà una legge su di esse. I germi della criminalità sono spesso alimentati dalla miseria. È là che si debbono estinguere.

Per la guerra contro i mali che affliggono le classi povere i nostri padri accumularono e ci hanno lasciato tesori. Senonché i modi del soccorso non sono sempre rispondenti agli scopi, e gli scopi ai tempi. Sta a voi di riordinare le opere della carità; di pareggiarle alle esigenze moderne, d'indirizzarle tutte al santo loro fine.

Colla legge sulla emigrazione voi proteggeste contro gl'inganni altrui chi volontariamente si esilia.

Colla legge per la colonizzazione interna,

la quale sarà affidata al vostro esame, tenderemo di offrire in Italia terre forse più remuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegue.

Così la dolorosa quistione della miseria, in quanto è dovuta alle malattie, alla mancanza di lavoro, alle scarse mercedi, potrà gradualmente mitigarsi.

Ma non solamente alla materiale povertà, a quella pure, forse più funesta, dell'intelletto, dobbiamo apportare rimedii. L'istruzione popolare dovrà—mercè vostra—diventare in tutti i comuni maggiormente efficace, ed aprire agli insegnanti, in un ambito più esteso, larga e sicura carriera. Per la istruzione media gioverà conservare innovando, e, ripartendo meglio i beneficii fra le varie province, renderne gli ordinamenti sempre più conformi al genio della nazione e più adatti al conseguimento di una forte e liberale coltura.

Perchè le leggi siano pienamente eseguite—perchè l'amministrazione dello Stato proceda incorruttibile, è d'uopo che i cittadini, i quali sono preposti ai pubblici uffici, abbiano tutelato il loro avvenire. Si proseguirà quindi la salutare riforma degli ordinamenti giudiziari in modo che la di-

gnità e la indipendenza della magistratura siano sempre più assicurate. Parimenti sarà necessario che vengano esattamente definiti i doveri e i diritti fra lo Stato e i suoi funzionarii, acciocchè questi sappiano che la loro sorte dipende solo dalla legge.

Dopo la nuova costituzione delle provincie e dei comuni, una delle riforme che il paese attende, è l'ordinamento della giustizia nell'amministrazione. Rinvigorita con la legge del 1865 la giurisdizione dei tribunali ordinarii, molte materie vennero attribuite al potere esecutivo; ma la lunga esperienza ha provato che anch'esse hanno bisogno di un giudice, e l'avranno.

L'opera legislativa, alla quale voi siete chiamati, è eminentemente pacifica. Ma una pace, non guardata dalle armi, è pace infida. Se il mio governo non continuasse a dedicare le sue più sollecite cure all'esercito e all'armata — affermazione di unità, guarentigia d'indipendenza—tradirebbe la Patria.

Le condizioni della finanza impongono di ridurre le spese nei più stretti confini, e, pur mantenendo gl'impegni già presi per le opere pubbliche e per gli ordinamenti militari, di far sosta nell'assumerne

nuovi. L'obbligo però di assicurare il pareggio nel bilancio dello Stato, dà al mio Governo fiducia di trovare in voi quel concorso che, ispirandosi a virtù patriottica, il popolo italiano non ha mai rifiutato.

Ma se esigenze straordinarie costringono a chiedere prelevamenti alla economia nazionale, il mio Governo non trascurerà di restaurarne le forze con quei mezzi che valgono a svolgere la pubblica prosperità. A tale scopo invocherà le deliberazioni vostre anche sul riordinamento degli Istituti di emissione, giovando ai commerci e alle industrie e rafforzando la circolazione metallica.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Per la fedele osservanza dello Statuto e col pieno esercizio delle libertà si fa sempre più palese quanto siano salde e benefiche le nostre istituzioni. Con le forze nostre, accresciute dalle alleanze, l'Italia ha continuato ad essere elemento di pace nel mondo.

Dei sentimenti del popolo e dell'affetto che lo stringe al suo Re, ebbi nuova testimonianza nella visita alle Romagne e ad

altre province dello Stato. Trovai dovunque concordia di cittadini in un solo pensiero — il pensiero mio : la Patria.

Un' altra visita non meno gradita al mio cuore fu fatta all' Italia in Roma. Essa ha mostrato quanto siano intimi i legami che uniscono agli Italiani ed a me la Germania ed il suo Imperatore. Questi legami son pegno di quella pace, della quale non solo l' Italia, ma tutti gli Stati hanno vivo desiderio, perchè necessaria al benessere delle nazioni ed al progresso della civiltà.

E la pace—lo affermo—sarà da noi mantenuta.



Discorso di S. M. Umberto I

25 Novembre 1889.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Nello inaugurare la nuova Sessione legislativa, sento, con un orgoglio che può essere diviso da tutti gli Italiani, come l'opera della unità e delle libertà nazionali siasi tanto consolidata da non temere nè insidie, nè rischi.

L'Italia ha fatto in trent'anni quello che per altre Nazioni fu lavoro di secoli.

Il mio Genitore, col concorso di altri Grandi, dette alla Patria l'indipendenza; Io ho potuto, col concorso Vostro, dare l'uguaglianza ai cittadini.

Tutti sono oggi chiamati ad amministrare lo Stato; e, concesso il completo esercizio della vita pubblica a tutte le classi della società, garantita la sincerità delle urne, possiamo salutare con letizia le nuove rap-

presentanze dei Comuni e delle Province, espressione legittima della volontà popolare.

L'attuazione della nuova legge ha provato, che in Italia può apparire discordia d'individui, ma è compattezza di popolo, fidente nelle istituzioni, unanime nel culto della Patria.

Concordi procederete ora Voi nello studio di quei problemi sociali, che non si possono più da alcuno obliare, e di fronte ai quali l'indugio diverrebbe una colpa.

Nel bene degli umili io ripongo principalmente la gloria del mio Regno, onde esca dal consenso di tutti la maggior forza d'Italia. E poichè vi saranno ripresentati alcuni dei progetti di legge, che il difetto di tempo vi tolse di discutere nella passata Sessione legislativa, Voi potrete senz'altro ritardo condurre a più moderni intenti quelle opere che stanno a dimostrare come in tutti i tempi abbia la ricchezza in Italia piamente sentito i doveri della fratellanza verso la povertà.

Il mio Governo studia nuove forme della beneficenza, che rispondano all'indole del nostro tempo, e sin d'ora vi proporrà una legge che tuteli nel lavoro la vita degli operai; mentre provvedendo alla dignità

degli istitutori, armonizzando in tutto il Regno l'insegnamento nella scuola primaria, preparerà, meglio difesi alle lotte della esistenza, gli operai dell'avvenire.

L'esempio di un'oculata amministrazione deve venire dallo Stato. E a semplificarne gli ordini, a rendere più facile e meno dispendioso l'interno reggimento della Nazione, il mio Governo vi presenterà proposte che ne rendano più proficui i sacrificii.

*Signori Deputati,*

L'Italia va uscendo dalla crisi che ha travagliato da anni l'agricoltura e i commerci. A dar tempo che si rifacciano completamente, il mio Governo non vi chiederà nuove imposte.

Quando l'economia nazionale sarà restaurata, quando il bilancio dello Stato si sarà rilevato, per l'aumento naturale dei pubblici redditi, l'accresciuta ricchezza suggerirà spontaneamente le eventuali contribuzioni cui essa potrà, senza disagio, essere chiamata a prestarsi, se continuerà quel leggiero disquilibrio che ancora si avverte fra le entrate e le spese, e che voi,

custodi della pubblica finanza, d' accordo col mio Governo, saprete far cessare.

Nè si turberà per questo il nostro credito, di cui non tarderete oltre a migliorare le funzioni, e che ha sin d' ora nello intrinseco valore del Paese, fondamento sicuro.

Nella gara dell' attività mondiale, Voi avete favorito la produzione italiana; ma la sua tutela non deve ispirarsi a diffidenze ed a sospetti che, senza frutto, dividono i popoli e non deve impedire le riforme che, abbassando le frontiere, rendano più facili gli scambi ed amichevoli le relazioni internazionali.

Ora che avete dato stabile base allo sviluppo industriale, vi sarà proposto dal mio Governo di abolire quella tariffa differenziale fra l' Italia e la Francia, che avete opportunamente approvato in un momento di transizione, ma che, mantenuta, interdirebbe l' avviamento ad un più libero, benchè sempre munito, regime commerciale, da cui il mio Governo non sarà alieno, se verrà secondato.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Con questi temperamenti e con la pratica costante di una politica equanime, quanto dignitosa, noi intendiamo a quel riposo degli animi che risponde alla serena indole del nostro popolo e che è la più salda garanzia della pace.

Questa pace appare, oggi più che mai, assicurata all'Europa, mercè i Consigli delle Grandi Potenze e l'opera mia e dei miei Alleati.

Le questioni che possono turbarla, non sono tutte risolte; epperò, con vigile cura, ma senza gravare troppo il bilancio, continueremo a provvedere all'Esercito ed all'Armata, che sono la difesa dell'unità e della indipendenza, e, insieme al nostro diritto, sono l'eloquenza dei nostri interessi nel mondo.

Ma le armi, da tutti approntate, non si dovranno, io confido, adoperare, grazie alla saggezza dei Governi ed alla prudenza dei popoli. Noi le poseremo in Africa, dove il successo, che assiste chi sa meritarlo, ha sorriso alla Nostra politica, sicchè vasti possedimenti ci sono assicurati, ed una

larga sfera di azione è ormai aperta alla nostra influenza.

Accordi internazionali, che si stanno discutendo colla nostra partecipazione, ci daranno, speriamo, il vanto di servire efficacemente la causa della umanità in quel continente, dove questa ancora si offende con la forma più crudele della barbarie. Noi faremo, intanto, entro le nostre nuove frontiere, e presso il Sovrano e le popolazioni che fidano nella nostra leale amicizia, propaganda di civiltà ; e , come nei tempi gloriosi, in cui il genio italiano allargava i confini del mondo conosciuto, tutti si gioveranno dell'opera nostra.

Così, Io intendo, col mio Governo e con Voi, far benedetto il nome della nuova Italia.

E così, circondata la Patria nostra dalla universale benevolenza, fidente nella universale fiducia, voi potrete, consacrandovi tranquillamente all'opera del nostro miglioramento interno, preparare l'avvenire.

Noi ne possediamo il più sicuro elemento in quel reciproco affetto delle nostre regioni, che recenti inclemenze di natura hanno nuovamente provato.

Ancora una volta, io ho veduto tutti gli

Italiani associarsi con immutabile affetto, ai dolori ed alle gioie della mia Casa, e ne ho tratto argomento di conforto e di speranza.

La loro concordia è il maggior presidio delle istituzioni, al cui governo tutti i cittadini oggi partecipano, e che hanno quindi maggior titolo ad un rispetto, a cui nessuno deve per qualsiasi intento mancare, liberi tutti nei riconosciuti diritti, tutti convinti che non si deve abusarne.

Quel rispetto, che il mio magnanimo Avo antepose alla fortuna, che fece la fortuna del mio gran Genitore, che è il dovere della mia vita, dimostrerà la costanza dei comuni propositi e renderà prospero e felice il nostro Paese.



Discorso di S. M. Umberto I

10 Dicembre 1890.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Con animo lieto e sicuro saluto la rappresentanza che, arbitra dei suoi destini, la Nazione si è scelta, riconfermando la sue fede nelle libere istituzioni.

L'annuncio del verdetto popolare, instauratore della nuova Camera, è stato accolto ovunque quale affermazione di quei principii d'ordine e di libertà, che sono la base della società moderna.

Lo Stato italiano esce da questa prova più sereno e più forte. Il mostrarsi all'interno concorde e risoluto, conscio dei suoi doveri e dei suoi diritti, fermo nelle sue convinzioni ed esplicito nella sua volontà, gli procura all'estero autorità sempre maggiore, e gli concilia vie più quel rispetto ch'è la prima garanzia della pace.

Fedele nelle sue alleanze, cordiale nelle sue amicizie, sincera nel desiderio di migliorare sempre le sue relazioni con tutte le Potenze, l'Italia vede con soddisfazione dissipato qualunque pericolo di complicazioni internazionali e le previsioni più tranquillanti diffondersi ed affermarsi in tutta Europa.

Ad accreditarle si è adoperato il Mio Governo, interprete di quella coscienza popolare che s'ispira all'equità.

E poichè si è resa evidente per tutti la lealtà dei suoi intendimenti, e la fortuna coronando in Africa il valore delle nostre armi e l'attività dei nostri negoziatori, non ci lascia ormai che da delineare, d'accordo coi Governi amici, i limiti dei nostri territorii e le sfere nella nostra influenza, Voi siete chiamati ad un lavoro esclusivamente pacifico.

Forte del consenso del Mio Popolo, io ho voluto inaugurare questo lavoro, manifestando l'animo mio con una amnistia, la quale, gettando l'oblio su passeggerie dissenzioni, riaffermi nelle varie classi sociali quel sentimento di uguaglianza che nelle recenti riforme ha già avuto così larga e così provvida esplicazione. Tutti gli uomini

di buona volontà potranno ora adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il compito principale della nuova Sessione legislativa.

E sono lieto, Signori Senatori, che, per provvidenziale coincidenza, insieme ad altro Principe della Mia Famiglia — il quale ricorda a Me ed alla Nazione il compianto ed amatissimo Mio Fratello la cui memoria resterà indelebile nei nostri cuori — entri Mio Figlio a far parte del vostro Consesso, mentre si discuteranno e si risolveranno, io spero, in modo propizio alla pace sociale, questi importanti problemi. Egli si avvierà così al compimento dei doveri costituzionali, che l'avvenire gli prepara, scorgendo viemmeglio come si provvede alla prosperità della Patria e si fecondi l'amore dei Popoli.

Non saran dimenticati per questo l'esercito e l'armata, i quali furono l'oggetto delle cure costanti del Parlamento. Definiti gli ordinamenti militari, nei limiti della difesa Nazionale, l'Italia si sente sicura di sé e può senza inquietudini, attendere gli eventi.

A dimostrare intanto la serietà del nuovo

periodo parlamentare dovrà essere anzitutto cura comune la solidità della finanza.

Il mio Governo Vi presenterà, Signori Deputati, il bilancio pel prossimo esercizio finanziario coi provvedimenti da cui attende il pareggio; e il Parlamento saprà trovare, con economie nei pubblici uffici e col riordinamento degli attuali tributi, quanto basti per ottenerlo.

I Miei Ministri quindi Vi proporranno di rendere meno costosi gli ordinamenti amministrativi. Questi riusciranno più semplici e più spediti e meglio risponderanno al logico concetto, che il Governo deve astenersi dallo intervenire laddove possa esplicarsi l'iniziativa dello individuo, e basti l'azione del Comune e della Provincia.

Rassodata negli animi, come di fatto, l'unità nazionale, partecipi della cosa pubblica tutti i cittadini ed assicurata insieme la vigilanza e la tutela dei supremi poteri dello Stato, onde non trasmodi e non degeneri la vita locale, contro la volontà di tutta la Nazione, Voi potrete ora, con tranquillo e riposato animo, liberare l'amministrazione da quei congegni che impacciano, invece di promuovere, il progresso ed il lavoro nazionale.

Consolidata la finanza, riordinato il credito con le leggi che Vi saranno proposte onde escire dal disagio economico, si potrà attendere da quel lavoro, equamente protetto, la pubblica prosperità.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Seguendo le tradizioni della Mia Casa, ho, in dodici anni di Regno, tenuto salda la potestà civile. Espressione della volontà nazionale, possono insidiarla e temerne solo i nemici delle Istituzioni. Geloso custode dei diritti di tutti, ho garantito quelli della religione dei Miei Padri, senza offesa alla libertà degli altri culti e col più ampio rispetto a quella libertà di coscienza ch'è il primo titolo d'onore dei Nostri tempi. Non permetterei che a fini politici, si portasse, in nome di quella religione, offesa alla Mia Sovrana autorità.

La Monarchia Italiana, fondata sui plebisciti e sulla tradizione, e rinvigorita dalla lealtà e dagli eventi è, del resto, pegno a tutti di pace e di libertà, è campo aperto all'esercizio di ogni azione legittima; ma è pure così forte da non temere ostilità, fidando nel progresso, e pronta, come è, ad

accogliere ogni riforma che intende al bene del popolo, il cui amore è la base del Trono.

Succedendo al Re liberatore, ho promesso agl'Italiani di provare che le istituzioni non muoiono. Voi conoscete il mio cuore. Mi affido alla vostra sapienza per vedere dal Parlamento compiuti i miei voti, realizzate le speranze della Nazione.



Discorso di S. M. Umberto I

**23 Novembre 1892**

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Con grande compiacimento dell' animo, torno in mezzo a Voi: e saluto qui insieme raccolti i componenti l'Alta Camera e i nuovi eletti del suffragio popolare.

L'anno che volge al suo termine durerà lungamente ricordevole nella nostra storia. Dalle antiche glorie italiche scaturirono all'Italia nuova nuovi argomenti di legittimi orgogli e di sicurtà. L'animo Mio è tuttavia compreso di memore commozione per gli omaggi che i rappresentanti della massima parte del mondo civile mi porsero ora è poco in Genova: omaggi tanto più grati, inquantochè, nella comunanza di affetti e di intenti che unisce la Mia Casa al Mio popolo, io consideri fatto per esso quanto è fatto per Me: e scorga in quelle onoranze

la universale testimonianza che l'Italia si serba quale si propose di essere fin dal suo ricostituirsi in Nazione aiutatrice indefessa di concordia e di pace. Nè io saprei come meglio esprimere agli Stati che ebbero parte in quell' avvenimento i miei sentimenti di gratitudine se non affermandoli innanzi ai rappresentanti della Nazione.

Tali dimostrazioni sono prova delle nostre amichevoli relazioni con tutte le Potenze. Il mio Governo insieme con i Governi alleati si adopera con vigile cura a preservare l' Europa da ogni occasione di dissidio.

Fra queste guarentigie di pace incominciano i vostri lavori: la vostra saggezza saprà farli fecondi.

L' assetto della finanza chiede primo le vostre cure: men gravi che per il passato, perchè il pareggio dei bilanci sarà raggiunto senza alcuno aggravio dei contribuenti.

A mantenerlo incolume, a dargli la necessaria elasticità vi saranno proposte opportune riforme, per le quali ci si consenta avviarci a quella trasformazione dei tributi, che è desiderio antico e condizione di sociale equità.

La Colonia Eritrea non è più argomento di preoccupazione nè per la sicurezza sua, nè per la nostra finanza. Pienamente pacificata ci fa sperare non lontano il tempo nel quale potremo trarne i vantaggi desiderati.

Tutto ci incuora a por mano alla riforma dei grandi servizi dello Stato.

L' Esercito e la Marina, Mio affetto costante, come furono sin qui, saranno sempre oggetto delle amorevoli sollecitudini del Parlamento. Abbiamo contenuto in più angusti limiti le spese militari; un altro dovere ci impongono le cure supreme della difesa nazionale: quello di portare negli ordinamenti e nella preparazione materiale e morale delle nostre forze tutte le possibili miglurie: di guisa che la riduzione della spesa non nuoccia in modo alcuno alla nostra potenza effettiva.

A tal fine vi saranno presentati alcuni disegni di legge. A ottenerne bensì tutti i benefizi che il Mio Governo se ne ripromette gioverà più risolutamente intendere alla educazione militare del paese, educazione che darà anche frutti altamente morali; ne fa fede l'esercito che come è presidio e onore d'Italia, è altresì scuola di

salde virtù e palestra di generose emulazioni.

Ma per forti che siano gli Stati, oggi le ragioni di prevalenza e di prosperità vi sorgono dal sapere divulgato e cresciuto.

Già presso tutti gli Stati d'Europa mutarono i loro ordinamenti scolastici. Importa che l'Italia, fatto tesoro della propria e della altrui esperienza, non indugi a compiere quest'opera rinnovatrice. Vi si chiederà perciò l'approvazione di proposte intese a sollevare a maggiore altezza scientifica gli studi universitari; a ordinare le scuole secondarie con libertà consentanea ai bisogni dei tempi mutati; a dare all'insegnamento popolare l'indirizzo pratico, senza il quale la scuola indarno spera di raggiungere il suo fine precipuo, di essere preparazione e adattamento alla vita.

Altre e non minori sollecitudini domandano la legislazione e gli ordinamenti giudiziari. L'Italia ha oggimai un corpo di leggi civili e penali degno delle sue nobili tradizioni, e che non conviene, se non ponderatamente, mutare. La esperienza e riconosciute necessità consigliano nuove disposizioni, le quali non menomano l'autorità dei Codici, la integrano mantenendoli

in armonia con lo spirito e le condizioni dei tempi.

Preme del pari riformare le leggi che regolano gli organi della giustizia e i procedimenti giudiziari; affinchè la buona legislazione non rimanga sterile di benefici effetti.

Anche alle opere pubbliche, potente elemento di progresso economico e di progresso civile, dovrà volgersi la vostra attenzione. Il mio Governo, nel proposito di promuovere, aiutandole, la privata operosità e le prudenti e utili iniziative delle Provincie e dei Comuni, e di giovarsene nelle presenti condizioni della finanza, vi presenterà leggi per regolare la esecuzione di opere decretate e necessarie, così ferroviarie; come stradali ed idrauliche; per risolvere le gravi questioni che vi si riferiscono; per imprimere finalmente alla Amministrazione, mediante savi decentramenti, un moto più efficace e più rapido.

Per altri disegni di legge sarà chiesto il vostro suffragio. Occorre provvedere ai servizi postali e commerciali marittimi: occorre provvedere alla graduale esecuzione delle più urgenti opere edilizie della Capitale.

Nè è meno importante, in paese come il nostro essenzialmente agricolo, dare al lavoro dei campi l'ausilio del credito, affinchè l'Italia possa meglio vantaggiarsi in quegli elementi di prosperità che le furono conceduti dalla natura.

So di interpretare i Vostri sentimenti, invitandovi all'esame di proposte volte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici sempre presenti al Mio cuore; principio ed impulso ad una più larga legislazione, che sarà il maggior vanto del tempo nostro, se la sapienza civile consegua e assecuri la pacificazione sociale.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

La generazione che ci precedè riuni le membra lacere e disperse d'Italia, e durerà benedetta nei secoli. Singolare fortuna. Ma i popoli, giova ricordarlo, non hanno altra fortuna se non quella che si preparano con la fede animosa e l'assiduo lavoro.

A noi non spetta ufficio meno glorioso. Il mio Gran Genitore potè nutrire la magnanima ambizione di rendere agli Italiani una patria, e sciogliere in questa nostra Roma il suo voto. Condotta da Lui la santa

impresa, a Me sorride l'ambizione di unire il mio nome al risorgimento economico e intellettuale del paese: di vedere questa diletta Italia forte, prospera, colta, grande quale la vagheggiarono coloro che patirono o morirono per lei. L'affetto e il senno del popolo e del Parlamento mi confortano insieme. Serbiamo viva sempre la fede in noi stessi: la comune operosità, la concordia nel desiderio del bene ci consentiranno, Io lo sento e lo credo, di far sì che anche l'opera nostra sia provvida nel presente e benedetta nell'avvenire.



Discorso di S. M. Umberto I

3 Dicembre 1894.

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

L'anno che tramonta surge incerto e diffidente di sè; ma, grazie al buon senso del popolo ed alla vostra saggezza, ci lascia la sicurezza degli animi, senza la quale non sono possibili nè gagliardia di volontà cittadine, nè virtù di lavoro ordinato e fecondo.

Voi raffermerete quest'opera del popolo e vostra, con leggi, le quali accrescendo l'armonia fra le varie classi sociali, agevoleranno l'equa distribuzione dei benefici che risultano dal lavoro e dal capitale fraternamente cooperanti alla ricchezza del Paese.

Con uguale cura provvederete agli Istituti di pubblica beneficenza, apportando alla legge che li governa, le riforme addi-

mostrate utili dalla esperienza, affinchè il patrimonio della pubblica carità sia adoperato unicamente a sollievo dei meno favoriti dalla fortuna.

Noi dobbiamo essere grati ai nostri padri per la loro generosa previggenza a pro' dei miseri. Il loro esempio non è rimasto infecondo, ed anche oggi i benefici ricordi portano il loro frutto. Anche oggi, per disastri delle Calabrie e di Messina, che tanto colpirono il cuor Mio, accorrono da tutte le parti del Regno gli aiuti cittadini e nella sventura fu mirabile lo Esercito, il quale ha dato nuova prova, che esso non è solamente prode in guerra, ma sollecito, e pieno di abnegazione nelle pubbliche calamità.

Fin da quando l'Italia ebbe unità di Regno crebbero le scuole, ma non fu abbastanza curata la educazione civile. Occorre, che esse preparino alla patria cittadini e soldati.

Il Mio Governo vi presenterà leggi intese a meglio indirizzare l'insegnamento popolare; e, poichè l'intelletto si accende e si perfeziona con la emulazione e con la lotta, si aprirà il campo alle nobili gare della scienza, con una legge che dia au-

**tonomia e severa disciplina alle Università degli studii ed agl'Istituti superiori.**

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Nella passata Sessione avete già fatto valida opera di restaurazione della pubblica fortuna.

Ai propositi vostri, alla virtù del popolo italiano, che non venne mai meno a se stesso nelle necessità della Patria, ha risposto dovunque la fiducia che ispirano i Governi forti e sinceri.

Si ravviva il movimento della produzione nazionale, e propizie si disegnano le correnti del credito.

Dalla fiducia addimostrataci e dalle condizioni favorevoli, è reso più imperioso il dovere di raggiungere prontamente la meta, compiendo e consolidando il pareggio nel bilancio dello Stato.

A questo mirano i provvedimenti, che saranno sottoposti al vostro giudizio. Con essi il mio governo intende a ridurre le spese dello Stato, contemperando le ragioni dell'economia col miglioramento dei pubblici servizii, ed a rinforzare le entrate, senza rendere più difficili le condizioni del-

l'agricoltura e senza turbare il movimento ascendente della produzione nazionale.

Di pari passo, coi provvedimenti del pareggio del bilancio, dovranno procedere le proposte che il Mio Governo vi presenterà per migliorare la circolazione ed il credito, dando ad un tempo modo agl'Istituti di emissione, senza aggravio del pubblico erario, di liberarsi più facilmente degli impedimenti del passato e di dedicarsi, per intero e soltanto, al compimento della loro vera missione.

Così, mercè vostra, l'Italia tornerà viepiù operosa e sicura di sé, dopo superata una crisi, che ebbe comune con gli altri popoli e della quale non fu causa ultima la rapidità dei suoi progressi.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Tutto accenna in Europa ad una quiete, che nessuno pensa od oserà turbare.

L'universale rimpianto per una morte augusta ha recentemente provato, come una corrente di simpatia unisca popoli e governi e come il mutato imperio nella potente Russia abbia confermato quella

concordia di scopi che assicura per un lungo avvenire la tranquillità degli Stati.

Sono gravii problemi, che siete chiamati a risolvere; ma essi non sono maggiori nè del vostro senno, nè del vostro patriottismo. Avrete il merito di compiere l'opera così bene avviata.

La fede che ci unisce nelle virtù delle libere istituzioni, mi è pegno che, dalle vostre deliberazioni, la Patria, avrà, in questa Roma immortale, incremento di forza e di prosperità.



Discorso di S. M. Umberto I

10 Giugno 1895.

---

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

Saluto la nuova rappresentanza nazionale, sicuro che essa ha coscienza illuminata del grave compito che le s'impone, risoluta volontà di adempirlo.

Il popolo italiano, raccolto nei suoi Comizii, ha manifestato così chiaramente il suo pensiero, che i nuovi eletti non possono ora rimanere incerti intorno alla natura dei problemi che attendono le cure e le sollecite risoluzioni del Parlamento.

La sistemazione della finanza formerà anche una volta il primo e principale argomento delle vostre deliberazioni. I disegni di legge proposti e adottati nel primo periodo della passata Sessione, ebbero certamente la virtù di rialzare il credito dello Stato, e giovarono mirabilmente ad

avvicinare l'entrata alla spesa annuale; ma la saldezza del bilancio non era ed ancora non è, pienamente raggiunta. Posta pertanto l'urgenza di efficaci rimedi, il mio Governo prese alcuni provvedimenti, che produssero di un tratto, anche al di là delle previsioni, quei frutti che si attendevano dalla immediata loro applicazione.

Questi provvedimenti vennero senza indugio sottoposti alla sanzione legislativa, ed ora vi saranno ripresentati, perchè ne facciate quel giudizio, che è riservato di pieno diritto all'autorità vostra.

Ma il pareggio effettivo del bilancio non si potrà altrimenti conseguire senza contenere la spesa entro i più stretti limiti che le imperiose necessità dei pubblici servizi possono ancora consentire, ed un breve passo è pur necessario a raggiungere la mèta. Io confido che dall'alto patriottismo e dalla retta intelligenza dei vostri doveri, saprete trarre la ispirazione e la forza necessaria per superare queste ultime difficoltà, ed assicurare il completo risanamento della pubblica finanza. Questo è terreno comune, sopra del quale tutti gli uomini di buona volontà, senza distin-

zione di parti, si possono muovere liberamente, e qui si parrà la nobiltà del Parlamento italiano.

Quindi avverrà che, consolidata la finanza dello Stato, risollevato all'estero quel credito che agevola lo sviluppo dell'economia nazionale e ravvivate naturalmente le fonti della produzione e del lavoro potremo di poi, con maggior sicurezza affrontare, col proposito di risolverlo degnamente, il ponderoso problema delle finanze locali, e preparare le riforme negli ordini amministrativi, meglio rispondenti alla ragione dei tempi ed all'indole del popolo nostro.

Altre proposte di diverso ordine vi saranno presentate insieme a quelle finanziarie, che raccomando egualmente alla vostra attenzione.

Supremo presidio di ogni civile consorzio è una giustizia sicura, pronta, uguale per tutti e sopra tutti. Perciò il mio Governo vi proporrà talune modificazioni a leggi vigenti, perchè i nostri ordini giudiziarii diano migliore affidamento alla tutela dei privati diritti e della pubblica quiete. Qualunque cittadino, se pure occupa uffici elevati, deve poter essere chia-

mato a rendere ragione delle proprie azioni, sotto l'imperio della legge comune. Convien quindi dare, e vi saranno proposte, più sicure ed esplicite norme alle competenze sopra gli atti compiuti, non più soltanto nei minori, bensì nei gradi eminenti delle pubbliche funzioni.

Ma vi è una responsabilità che preme ugualmente su tutti i buoni, un'opera a cui tutti siamo chiamati: quella della pace sociale. Il mio Governo, custode dell'ordine, ha dovuto tutelarlo con la forza; ma esso è meco concorde nel preferire alla forza l'amore. E, come alla repressione è seguita e seguirà la clemenza, in misura ancora più larga, appena dia garanzia di spontanea stabilità l'ordine instaurato, così Io intendo che una efficace persuasione venga agli incoscienti e ai traviati dalla provvidenza di una legislazione per cui abbia sempre maggiore e più effettivo significato quel concetto della fratellanza umana, alla quale mirerà anche l'apostolato di una scuola educatrice. Nel bene degli umili ho riposto, Voi già lo sapete, la gloria del mio regno; e il miglior modo di associarvi alle gioie della mia famiglia — ora allietata da fausti eventi — sarà il far sì che

nella grande famiglia italiana più non sia-  
vi argomento, nè di violenze, nè di odii.

A questo intenderà il mio Governo, a  
questo voi dovete mirare con esso.

*Signori Senatori! Signori Deputati!*

È sempre con sincera soddisfazione del-  
l'animo che constato la cordialità delle re-  
lazioni correnti fra gli altri popoli e il no-  
stro, tra il mio e gli altri governi. Anche  
per volontà nostra, l'Europa respira la  
pace, nè vi è più diffidenza o sospetto che  
aleggi sulle nostre intenzioni. Con onesta  
letizia facciamo dunque partecipare le no-  
stre navi a quel pacifico convegno di  
tutte le armate, che sta per celebrare u-  
na opera ammirevole, compiuta sotto gli  
auspicii del mio amico ed alleato l'Impe-  
ratore di Germania; e di là le dirigiamo  
a rendere il saluto della più amichevole  
intimità, alla flotta, alla Nazione britannica.

Della efficacia pratica di tale intimità,  
mi è caro segnalarvi nuovo pegno in quel  
continente ove Italia e Inghilterra si toc-  
cano, e agiscono concordi, vessilliferi di ci-  
viltà. Là ove i popoli più progrediti si con-  
tendono l'onore di allargare i confini alle

feconde energie, il nostro esercito, fronteggiando vittoriosamente il nemico, ha rinnovato, da Cassala ad Adua, le glorie dell'italica virtù; e là il Governo inglese ha voluto dare all'Italia altra prova della sua simpatia, vietando che dai porti del suo protettorato nel golfo di Aden giungano armi alla barbarie in rivolta contro di noi.

Tuttavia, l'assetto dell'Africa italiana, considerata nelle sue attinenze colle condizioni e cogli interessi generali della Nazione, non cessa di essere, e formerà in ogni tempo, il soggetto delle cure più assidue del mio Governo. Alieni dalle avventure, noi aspiriamo in realtà ad acquistare la sicurezza permanente delle nostre posizioni, ed i nostri sforzi vanno particolarmente rivolti ad avviare gradualmente la colonia all'indipendenza finanziaria dalla madre patria.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Celebrandosi il primo giubileo dell'Italia nostra, in questa terza ed eterna Roma, ove fu dato a mio Padre coronare lo edificio incrollabile dell'unità nazionale,

sono sicuro di non dirigervi indarno l'appello che, mercè l'opera vostra, l'anno memorando volga ormai pel bene del popolo italiano. Pensiero ed azione sieno pari all'altissimo intento il quale sarà il vanto e l'onore della XIX Legislatura, che vado lieto di inaugurare. La comunanza di aspirazioni e di affetti fra la Dinastia e la Nazione, su cui si ersero le nuove sorti d'Italia, abbia in voi interpreti fedelmente operosi; e il rispetto alla dignità di quelle libere istituzioni, che sono la fede della mia Casa, vi ispiri nel preparare, saldo e luminoso, l'avvenire della patria Italiana.



**Discorso di S. M. Umberto I**

**5 Aprile 1897.**

---

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Nell'inaugurare la ventesima Legislatura saluto con cordiale fiducia la rinnovata rappresentanza del popolo italiano e rammento con soddisfazione come è volto omai mezzo secolo dal giorno memorando, nel quale il mio magnanimo Avo iniziava le nostre libere istituzioni.

Esse fruttarono l'indipendenza della patria.

La vigile custodia degli ordini costituzionali è la fortuna d'Italia, è l'orgoglio della mia Casa !

Per tal modo le gioie della Reggia sono le gioie del paese. Ringrazio il mio popolo della spontaneità di affetto colla quale accolse il matrimonio di mio Figlio, mutando un

felice avvenimento della mia famiglia in una solenne dimostrazione nazionale.

Sono lieto d'invitarvi a ripigliare con persistente operosità i vostri lavori.

Le condizioni dell'Eritrea ritornate allo stato normale ci permetteranno di prendere con virile e dignitosa prudenza quelle libere risoluzioni sulle sorti della Colonia che meglio si accordino coi nostri interessi.

Intanto io so d'interpretare l'animo di tutti gli italiani mandando un saluto di ammirazione e di riconoscenza all'esercito che, in mezzo a difficoltà straordinarie, ha combattuto con sì grande valore e abnegazione, e rivolgendo il pensiero a quei generosi che sacrificarono la vita in difesa della nostra bandiera, emulando gli esempi dell'antica virtù. Il memore affetto della patria conforti le famiglie dei caduti.

Nelle perturbazioni dell'impero ottomano l'accordo delle grandi Potenze intende a preservare la tranquillità dell'Europa, a impedire le stragi tra stirpi diverse di sangue e di religione e ad assicurare alle popolazioni i benefici della civiltà e della giustizia.

Fedele alle nostre alleanze, lieto della cordiale amicizia con tutte le Potenze, il

mio Governo unisce l'opera sua a quella del concerto europeo, del quale fa parte, come consigliano i doveri di un leale concorso al mantenimento della pace e la cura degli interessi italiani.

Questo beneficio della pace darà modo al Parlamento di consacrarsi allo studio di quei problemi che da tempo attendono una sollecita soluzione.

Il mio Governo, sicuro di assecondare il sentimento del paese, che vuole giustizia schietta, pronta, efficace, vi presenterà dei progetti di legge diretti a circondare l'ordine giudiziario di tali guarentige che ne rendano sempre più sicura l'indipendenza.

Gli ordinamenti sulla pubblica istruzione si modificheranno secondo l'indole del genio nazionale in modo che il culto dell'alta scienza, sempre più si elevi e siano con intenti più pratici riordinati gli istituti professionali.

Bisognerà anche affrettarsi a rendere più facili i congegni delle nostre amministrazioni, con savi e coraggiosi decentramenti.

Le autonomie locali, sorrette da una buona finanza, devono coordinarsi colla unità della patria, supremo bene, e trovare in essa la loro saldezza e guarentigia.

Il mio Governo vi presenterà provvedimenti intesi a dare stabilità agli ordini militari, anche nell'intento di porre termine a continue discussioni intorno all'esercito, orgoglio e presidio della nazione.

Gli avvenimenti che ora si svolgono nel Mediterraneo, lo spirito di espansione che si fa manifesto colle crescenti emigrazioni e richiede una saggia tutela, c'impongono l'obbligo, nel limite dei mezzi disponibili, di rinforzare il nostro naviglio da guerra.

A tal'uopo soccorre il conseguito equilibrio dei bilanci, che, chiusa l'era dei sacrifici, deve ormai mantenersi con un rigido freno delle spese non indispensabili e con una cura amorosa di tutte le forze produttive del paese.

Oramai il bilancio deve consolidarsi coll'incremento dell'economia nazionale, liberandola dalle troppo acerbe fiscalità.

A tal fine si vollero le recenti riforme sulla circolazione, che converrà completare, e gli esperimenti di alleggerire i debiti comunali colla conseguente diminuzione delle sovrimeposte.

In questa cura di equa revisione dei tributi, in quest'azione onestamente riparatrice

del credito, è lunga la via del bene che si deve percorrere.

Dopo il periodo delle dure prove per l'indipendenza e pel consolidamento della patria, sia alfine consentito di godere, oltre che i morali, anche i benefici economici delle libere istituzioni!

Il mio Governo vi presenterà i disegni a favore degli operai, acciocchè negli infortunii e nella vecchiaia essi abbiano quei conforti da troppo tempo giustamente desiderati. Sarà un impegno di onore della ventesima Legislatura il non permettere che rimangano una vaga aspirazione.

In questi provvedimenti spira quel senso di solidarietà, quell'amor del prossimo, che devono essere i principali fattori della nostra vita sociale e politica.

*Signori Senatori ! Signori Deputati !*

Ardui, ma ben degni di voi, sono tutti questi argomenti, nobilissimo l'arringo aperto alle vostre indagini. Il mio voto è che, messa da parte ogni lotta infeconda, le leggi e gli atti del Parlamento rechino conforto al popolo italiano, ne migliorino le condizioni morali ed economiche, e lo avviino a

quella prosperità auspicata sin dall'aurora del nostro risorgimento.

Circondato dall'affetto della Nazione, pieno di fiducia nell'aiuto della Provvidenza Divina, io sento che sicuramente raggiungeremo l'altissima meta, a conseguir la quale fu sempre volto il mio più fermo proposito fin dal giorno che mi consacrai alla felicità del mio popolo, alla grandezza della mia patria.





# INDICE

---

|   |               |
|---|---------------|
| LEGISLATURA I. — SESSIONE UNICA.  |               |
| Discorso di S. A. R. il Principe Savoia-Carignano,<br>8 Maggio 1848 . . . . . | <i>pag.</i> 3 |
| LEGISLATURA II. — SESSIONE UNICA.   |               |
| Discorso di S. M. Carlo Alberto, 1° Febbraio 1849. »                          | 8             |
| LEGISLATURA II. — SESSIONE UNICA.   |               |
| Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 29 Marzo<br>1849 . . . . .            | » 12          |
| LEGISLATURA III. — SESSIONE UNICA.  |               |
| Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 30 Luglio<br>1849 . . . . .           | » 13          |
| LEGISLATURA IV. — SESSIONE I.   |               |
| Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 20 Di-<br>cembre 1849 . . . . .       | » 18          |
| LEGISLATURA IV. — SESSIONE II.  |               |
| Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 23 No-<br>vembre 1850 . . . . .       | » 21          |
| LEGISLATURA IV. — SESSIONE III.   |               |
| Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 4 Mar-<br>zo 1852 . . . . .           | » 25          |
| LEGISLATURA V. — SESSIONE I.  |               |
| Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 19 Di-<br>cembre 1853 . . . . .       | » 29          |

## LEGISLATURA V. — SESSIONE II.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 12 Novembre 1855 . . . . . pag. 33

## LEGISLATURA V. — SESSIONE III.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 7 Gennaio 1857 . . . . . » 36

## LEGISLATURA VI. — SESSIONE I.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 14 Dicembre 1857 . . . . . » 39

## LEGISLATURA VI. — SESSIONE II.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 10 Gennaio 1859 . . . . . » 42

## LEGISLATURA VII. — SESSIONE UNICA.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 2 Aprile 1860 . . . . . » 43

## LEGISLATURA VIII. — SESSIONE I.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 18 Febbraio 1861. . . . . » 49

## LEGISLATURA VIII. — SESSIONE II.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 25 Maggio 1863. . . . . » 53

## LEGISLATURA IX. — SESSIONE I.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 18 Novembre 1865 . . . . . » 57

## LEGISLATURA IX. — SESSIONE II.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 15 Dicembre 1866 . . . . . » 62

## LEGISLATURA X. — SESSIONE I.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 22 Marzo 1867 . . . . . » 67

## LEGISLATURA X. — SESSIONE II.

Discorso letto da S. E. il Ministro Vigliani, commissario del Re, 18 Novembre 1869. . . . pag. 71

## LEGISLATURA XI. — SESSIONE I.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 5 Dicembre 1870 . . . . . » 75

## LEGISLATURA XI. — SESSIONE II.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 27 Novembre 1871 . . . . . » 80

## LEGISLATURA XI. — SESSIONE III.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 15 Novembre 1873 . . . . . » 85

## LEGISLATURA XII. — SESSIONE I.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 23 Novembre 1874 . . . . . » 90

## LEGISLATURA XII. — SESSIONE II.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 6 Marzo 1876 . . . . . » 9½

## LEGISLATURA XIII. — SESSIONE I.

Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II, 20 Novembre 1876 . . . . . » 98

## LEGISLATURA XIII. — SESSIONE II.

Discorso di S. M. Umberto I, 7 Marzo 1878 . . . » 10½

## LEGISLATURA XIII. — SESSIONE III.

Discorso di S. M. Umberto I, 17 Febbraio 1880 . . » 113

## LEGISLATURA XIV. — SESSIONE UNICA.

Discorso di S. M. Umberto I, 26 Maggio 1880 . . » 118

## LEGISLATURA XV. — SESSIONE UNICA.

Discorso di S. M. Umberto I, 22 Novembre 1882 . » 123

|  |                 |
|--|-----------------|
| LEGISLATURA XVI. — SESSIONE I.                   |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 10 Giugno 1886 .    | <i>pag.</i> 130 |
| LEGISLATURA XVI. — SESSIONE II.                  |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 16 Novembre 1887. » | 136             |
| LEGISLATURA XVI. — SESSIONE III.                 |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 28 Gennaio 1889 . » | 144             |
| LEGISLATURA XVI. — SESSIONE IV.                  |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 25 novembre 1889. » | 150             |
| LEGISLATURA XVII. — SESSIONE UNICA.              |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 10 Dicembre 1890. » | 157             |
| LEGISLATURA XVIII. — SESSIONE I.                 |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 23 Novembre 1892. » | 163             |
| LEGISLATURA XVIII. — SESSIONE II.                |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 3 Dicembre 1894 . » | 170             |
| LEGISLATURA XIX. — SESSIONE UNICA.               |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 10 Giugno 1895. . » | 175             |
| LEGISLATURA XX. —SESSIONE I.                     |                 |
| Discorso di S. M. Umberto I, 5 Aprile 1897 . . » | 182             |



*Per far cosa grata ai lettori, pubblichiamo  
in queste ultime pagine il discorso pronun-  
ziato da S. M. il Re nell'aula capitolina il  
4 Marzo 1898:*

*Signori Senatori !  
Signori Deputati !  
Signori Sindaci !*

In questo giorno memorabile, da questo Colle consacrato a gloria immortale, volgo il primo pensiero al Mio Magnanimo Avo e al Padre della Patria poichè l'opera loro iniziò e compl il risorgimento nazionale.

Vi ringrazio degli omaggi a Me resi, giustamente ispirati alla più profonda gratitudine verso quei due Grandi, che sorretti dal forte volere di tutto il popolo, diedero all'Italia indipendenza, unità e libertà.

Il Mio animo esulta al ricordo delle origini delle nostre istituzioni sacre a Me ed ai Miei predecessori.

Per la virtù di queste istituzioni riaffermate dai plebisciti, le sparse genti Italiane si composero in Nazione.

La fede nell'Italia risorta ci ha condotti

a Roma: e in nome di questa fede, che ci guiderà a più alti destini, saluto i generosi che alla Patria dedicarono il fervido e fecondo pensiero, la potenza dell'ingegno, l'azione mirabilmente audace, e quanti altri, gloriosi o ignorati, duci o soldati che col sacrificio della vita, nell'Esercito, nell'Armata e fra le schiere dei Volontari concorsero alla nostra liberazione.

Ho voluto convocarvi in Campidoglio. Da qui, ammirando le magnificenze della Città Eterna, opera di due civiltà che da Roma illuminarono il mondo, innalziamo voti a Dio, che volle l'unità d'Italia, affinchè la Patria sia prospera e grande.

Fra i maestosi avanzi della grandezza antica, non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica fu, per lo spirito del tempo, universale; la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe un'Italia Romana; si ha dall'altra una Roma Italiana. Quella fu effetto della forza, questa è espressione del diritto; e, come ogni diritto, Roma Italiana è inviolabile.

*Signori Senatori,  
Signori Deputati,  
Signori Sindaci,*

A noi non parleranno queste sublimi memorie di predominio e di conquista. Il Diritto moderno segna a ciascuna Nazione i suoi confini. Questo sacro principio ispirò l'epopea della nostra rigenerazione politica.

Per compiere la nostra rigenerazione civile dobbiamo mirare alle due più alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi: l'operosità della vita e l'educazione dell'animo. In un paese allietato da tanto sorriso di cielo e da tanta fecondità di suolo, ricco d'ingegno e di virtù, il lavoro e la scuola sono i fattori di una vera e sicura grandezza, l'usbergo e la difesa contro qualunque pericolo.

A questi fattori di ogni civile progresso volga il Mio popolo l'opera perseverante: confidi in Me e nel Mio fermo volere di conseguire la sua felicità, abbia fede nelle sue giovani energie, nel suo gagliardo valore.

E dal mio cuore di Re esce l'augurio che, come nell'aurora del nostro risorgimento,

tutti gli ordini di cittadini si fusero per redimero la patria, oggi, solidali nel bene, tra loro si aiutino.

L'unione indissolubile della Mia Casa colle sorti del popolo, fondata sulla concordia delle idee e dei propositi, rinvigorita dalle sventure e dalle glorie, sarà il più sicuro presidio della patria italiana.











DEC 27 1933



